

Università degli studi di Trento  
Facoltà di Sociologia

Corso di Laurea in Sociologia

Tesi di Laurea

IL SISTEMA PREVENTIVO  
NELLA POLISPORTIVA GIOVANILE SALESIANA

Relatrice:  
Prof.ssa Olga Bombardelli

Correlatore:  
Prof. Salvatore Abbruzzese

Laureanda:  
Marta Bianchi

Matricola:  
17895 SO

Anno Accademico 2003-2004

## *Prefazione*

Ho scelto per la tesi di laurea un argomento che mi coinvolgesse e mi potesse essere utile come approfondimento di qualcosa che ho vissuto da bambina e da ragazza in modo spontaneo.

Infatti, fin da piccola (4-5 anni) ho frequentato la Polisportiva Giovanile Salesiana (PGS) sia di danza, sia di pattinaggio artistico a rotelle. Ho preferito poi proseguire in quest'ultima specialità, che mi ha tanto appassionato da voler diventare allenatrice. Ho partecipato a molti corsi, tra quelli PGS e quelli della Federazione (FIHP, federazione italiana hockey e pattinaggio) ed ora insegno.

La tesi ha, per me, due scopi; mettere a frutto nella mia realtà locale le conoscenze acquisite, in particolar modo quelle sull'identità dell'Associazione e usare lo scritto come strumento per far conoscere e diffondere la cultura *pigiessina*: non esiste, che io sappia, un testo simile nella PGS (un libro breve ed esauriente che descriva le fondamenta dell'Associazione).

Credo che la PGS, ispirata alla religione cattolico-cristiana, sia una sintesi degli elementi che costituiscono l'uomo: fisico, cognitivo, religioso, emotivo, estetico, sociale. Perciò ritengo che il progetto dell'Associazione offra un approccio completo per lo sviluppo dell'identità di bambini, ragazzi e giovani e dia contemporaneamente spazio alla personalità di chi vi opera o vi partecipa per la varietà delle iniziative che comprende e per le diverse sfaccettature che il volto dell'Associazione ha.

Partirò col parlare di don Bosco e della sua vita, per tracciare il suo progetto educativo, base della PGS; parlerò poi dell'Associazione e delle sue scelte fondamentali, tra cui la scelta di formare allenatori che siano anche educatori... a questo argomento dedicherò un intero capitolo, poiché è di vitale importanza conoscere e capire questa nuova figura, che

ha la maggior responsabilità nel comunicare e mantenere vivo il progetto dell'Associazione e nel far crescere e maturare i giovani.

MARTA BIANCHI

*A Bianca*

## **INDICE GENERALE**

### **CAPITOLO PRIMO: TRATTI FONDAMENTALI DEL SISTEMA PREVENTIVO**

#### 1 ISPIRAZIONI DEL SISTEMA PREVENTIVO

1.1 LE COLONNE PORTANTI	pag.7
I) RAGIONE	pag.9
II) RELIGIONE	pag.11
III) AMOREVOLEZZA	pag.15

#### 2 IL RUOLO DI PREVENZIONE

2.1 PERCHÉ SISTEMA 'PREVENTIVO'?	
I) LA VOCAZIONE DI DON BOSCO PER I GIOVANI ABBANDONATI	pag.21
II) PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE	pag.22
III) I NON-CASTIGHI	pag.23
VI) SISTEMA PREVENTIVO E SISTEMA REPRESSIVO	pag.24

### **CAPITOLO SECONDO: LA POLISPORTIVA GIOVANILE SALESIANA**

#### 1 NASCITA E ORIGINI DELLA PGS

1.1 DON GINO BORGOGNO E LA PGS	
I) NOTE STORICHE	pag.29
II) LO 'SPORT NUOVO' DI DON GINO	pag.30
III) ASSEMBLEE NAZIONALI E RICONOSCIMENTI	pag.31

#### 2 LE SCELTE DI FONDO DELLA P.G.S.

2.1 'P' COME 'POLISPORTIVA': LA SCELTA DELLO SPORT	pag.32
2.2 'G' COME 'GIOVANILE': LA SCELTA DEI GIOVANI	pag.34
2.3 'S' COME 'SALESIANA': LA SCELTA SALESIANA	pag.35
2.4 LA SCELTA EDUCATIVA	pag.38
2.5 LA SCELTA DELL'ANIMAZIONE	pag.39
2.6 LA SCELTA ASSOCIATIVA	pag.40
2.7 LA SCELTA DEL VOLONTARIATO	pag.41
2.8 LA SCELTA DEL TERRITORIO	pag.44
2.9 LA SCELTA DEL CONTESTO CULTURALE	pag.45

## CAPITOLO TERZO: L'ALLEDUCATORE

### 1 L'ALLEDUCATORE

1.1 IL SIGNIFICATO pag.49

1.2 QUALE IL METODO EDUCATIVO DEGLI ALLEDUCATORI?  
pag.49

1.3 IDENTIKIT DELL'ALLEDUCATORE pag.52

### 2 CAMPI SCUOLA PER DIVENTARE ALLEDUCATORE pag.56

2.1 L'ITER FORMATIVO pag.56

2.2 LINEE GENERALI CAMPI SCUOLA pag.57

I) PROGRAMMA CAMPO SCUOLA PRIMO LIVELLO pag.59

II) CAMPO SCUOLA SECONDO LIVELLO pag.61

III) CAMPO SCUOLA TERZO LIVELLO pag.62

2.3 RIFLESSIONI pag.65

CONCLUSIONI pag.67

BIBLIOGRAFIA pag.69

*"Felici sono coloro che osano  
sognare e che sono disposti a  
pagare il prezzo più alto perché  
il sogno prenda corpo nella vita  
degli uomini"*

San Giovanni Bosco

## CAPITOLO PRIMO

### TRATTI FONDAMENTALI DEL SISTEMA PREVENTIVO

#### 1 ISPIRAZIONI DEL SISTEMA PREVENTIVO

##### 1.1 LE COLONNE PORTANTI

Bosco Giovanni nacque a Castelnuovo (Torino) il 15 agosto 1815, festa dell'Assunta, da Francesco Bosco e Margherita Occhiena. Ebbe un fratellastro di nome Antonio, figlio di prime nozze del padre, e un fratello, Giuseppe, entrambi maggiori di lui per età.

Il padre morì quando Giovannino aveva due anni; crebbe equilibrato e robusto grazie alla nonna, Margherita Zucca, donna forte di carattere, che sapeva come mettere d'accordo i tre nipoti spesso litigiosi, e alla mamma.

Margherita era una donna ricca di fede, ricca di speranza; sapeva vedere le cose con una particolare ottica. È da lei che don Bosco impara a fidarsi della Provvidenza, a non scoraggiarsi di fronte alle preoccupazioni e alle difficoltà. È lei che si occupa di preparare Giovanni a ricevere la prima Comunione con lezioni ridotte alle cose principali del già *Breve Catechismo per i fanciulli*: lui non le scorderà, anzi, divenuto prete, le scriverà e le ripeterà ai suoi giovani infinite volte.

Come ci racconta Teresio Bosco, *"Margherita aveva tante e pesanti cose da fare: [...] Ma non dimenticò mai di essere, prima di tutto, la mamma dei suoi bambini. [...] L'amore della mamma fu (fortunatamente per lui) non solo di 'fatti', ma anche di 'atteggiamenti': sereno, gioioso. Lo conferma un altro particolare. Tanti anni dopo don Bosco ricorda che sua mamma 'cantava con dolcezza'"*<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> BOSCO Teresio, *Don Bosco, storia di un prete*, ELLEDICI, 1999, pag.15

All'età di 9 anni, Giovannino fece un curioso sogno: si trovava in un prato tra ragazzacci che litigavano, urlavano, bestemmiavano; egli, dispiaciuto di quelle parole, provava a farli smettere con urla e botte. Apparve allora un uomo (don Bosco riconoscerà essere Gesù) che disse a Giovanni: *"Non colle percosse, ma colla mansuetudine e la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù"*<sup>2</sup>.

Questo sogno si ripeterà più volte nel corso della vita di don Bosco, anche se con sfumature diverse<sup>3</sup>. Esso lo influenzerà nella scelta di vita sacerdotale e lo incoraggerà nel proposito di dedicare la vita ai giovani.

Commentando il sogno, possiamo descrivere sinteticamente le tre colonne portanti del sistema educativo di don Bosco, per poi approfondirle.

Emerge nelle prime parole di Gesù un messaggio di pace: la violenza non serve. Occorre però guadagnare il cuore dei giovani, bambini e ragazzi, attraverso mansuetudine e carità: usare benevolenza e pazienza; perdonarli, amarli, istruirli. Ecco l'Amorevolezza.

Per ottenere un cambiamento nel comportamento, occorre instillare<sup>4</sup> nei giovani motivazioni profonde e spiegazioni ragionevoli. Nessuno cambia se non è convinto che il cambiamento, in sé faticoso, non sia in qualche modo vantaggioso. Ecco la Ragionevolezza.

E questo cambiamento per don Bosco ha sempre un vantaggio: essere in pace con Dio, avere una retta coscienza:

---

<sup>2</sup> BOSCO Giovanni, *Memorie dell'oratorio di san Francesco di Sales (dal 1815 al 1855)*, scritte dopo il 1855, ristampa extra-commerciale a cura Editrice SDB, pag.23

<sup>3</sup> Per conoscere la vita di don Bosco: BOSCO Teresio, *Don Bosco, storia di un prete*, ELLEDICI, 1999

<sup>4</sup> Vocabolario della lingua italiana, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giorgio Treccani, ROMA, 1986-1994, volume II, 1987, pag.904: 'instillare'= "in senso figurato, infondere a poco a poco, insinuare dolcemente nell'animo di una persona sentimenti, affetti, tendenze o precetti morali, e simili".

Religione, dunque. Conoscere la religione cristiana, i comandamenti, praticare i sacramenti.

## I) RAGIONE

Don Bosco si preoccupava di conoscere in modo umano e storico i ragazzi che incontrava: chiedeva loro nome e cognome, luogo di provenienza, stato dei genitori, l'età, la professione, se sapevano leggere o scrivere, se conoscevano il catechismo... era una conoscenza personale (e quindi una relazione personale) con ogni ragazzo.

Tenendo presente che il motore primo dell'azione di don Bosco era la sua vocazione sacerdotale, improntata particolarmente sulla Carità di cui san Paolo parla nella prima Lettera ai Corinzi, indaghiamo le motivazioni di questo suo modo di relazionarsi ai ragazzi.

Per prima cosa, egli desiderava capire i bisogni dei ragazzi per poterli così soddisfare. Come afferma Umberto Fontana, psicologo clinico e psicoterapeuta, la relazione che s'instaurò tra don Bosco e i singoli suoi ragazzi si definisce ora, in base alle moderne Scienze dell'uomo, 'relazione di aiuto', cioè situazione in cui la relazione è incentrata sul bene del minore (o sul bene della persona bisognosa) e le persone coinvolte sono differenti l'una dall'altra ("relazione tipica"), come tra genitori e figli.

A proposito di questo, don Bosco metteva in pratica "la pedagogia di una madre nei confronti dei figli che uno dopo l'altro vengono al mondo e devono essere conosciuti e presi «ognuno con il proprio carattere», «ognuno come è, diverso dall'altro»"<sup>5</sup>. Al tempo c'erano molti orfani, molti bimbi vivevano per strada non avendo casa, altri non avevano un lavoro fisso o erano sfruttati, erano ignoranti; don Bosco

---

<sup>5</sup> FONTANA Umberto, *Relazione, segreto di ogni educazione*, ELLEDICI, 2000, pag.33

offriva loro l'affetto di un padre e di una madre, procurava un posto dove dormire, qualcosa da mangiare, insegnava loro a leggere e a scrivere. Condivideva tutto con i suoi giovani, per questo era considerato padre, maestro ed amico.

Poi era intenzionato ad alimentare nel giovane la debole fiamma del bene che si sarebbe potuta spegnere: "Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, né spense il lucignolo che [fumigava]. Ecco il vostro modello"<sup>6</sup>. Mi spiego meglio: ogni giovane, afferma don Bosco, ha in sé un punto accessibile al bene (una fiamma) dal quale si parte e si lavora per ottenere fiducia (creare una relazione positiva) per poi alimentare quella fiamma e farla diventare grande, luminosa (il ragazzo diventa adulto e santo, *buon cristiano e onesto cittadino*).

Quel lumicino fu, ad esempio, per Bartolomeo Garelli il saper zupolare. Riporto il dialogo tra il giovane e don Bosco:

"-Mio buon amico, come ti chiami? -Mi chiamo Bartolomeo

Garelli.

-Di che paese tu sei?

-D'Asti.

-Vive tuo padre?

-No, mio padre è morto.

-E tua madre?

-Mia madre è anche morta.

-Quanti anni hai?

-Ne ho sedici.

-Sai leggere e scrivere?

-Non so niente.

-Sai cantare?

-No.

-Sai zupolare?<sup>7</sup>" ... allora il giovane rise: sapeva zupolare.

Don Bosco con poche e semplici parole aveva ottenuto la fiducia e quindi la confidenza del giovane. Aveva, dunque, accesso al cuore di Bartolomeo.

La ragione, grande dono di Dio, "sottolinea il valore della persona, della coscienza, della natura umana, della cultura, del mondo del lavoro, del vivere sociale, [...] ,

---

<sup>6</sup> BOSCO Giovanni, *Lettera da Roma, 10 maggio 1884*, in MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pag.136

<sup>7</sup> BOSCO Giovanni, *Memorie dell'oratorio di san Francesco di Sales (dal 1815 al 1855)*, scritte dopo il 1855, ristampa extra-commerciale a cura dell'Editrice SDB, pagg. 125-126.

Nel libro non sono riportate le domande: "Sai cantare? Sai zupolare?", ma don Bosco le ha raccontate a voce e per questo comunemente vengono riportate nel dialogo.

*indica i valori del bene, nonché gli obiettivi da perseguire, i mezzi e i modi da usare*"<sup>8</sup>. Agli educatori il compito di trovare i valori universali che attraggono i giovani, quali la pace, la giustizia, il rispetto... , di farli vivere e condividere da loro con ragionevolezza, cioè con un "necessario spazio di comprensione, di dialogo e di pazienza"<sup>9</sup>.

La ragionevolezza è la parolina all'orecchio che motiva, che fa ragionare, che apre la mente e il cuore; è convincimento e persuasione; è "fare appello alla possibilità di ragionare che c'è in ogni persona"<sup>10</sup>.

Ragione è avvertire il giovane che sta commettendo una mancanza; ragionevolezza è prendere coscienza di quello che si sta facendo e decidere (la ragione "rende possibile la scelta libera"<sup>11</sup>) di ascoltare o di non ascoltare l'educatore. Eh, sì, perché non sempre i giovani sanno essere ragionevoli! Perciò, don Bosco pone, accanto alla ragione, la religione e l'amorevolezza.

## II) RELIGIONE

Il sistema preventivo è appoggiato "sopra le parole di San Paolo che dice: «La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo»"<sup>12</sup>. Ne consegue che, secondo don Bosco, il sistema funziona pienamente se a metterlo in pratica è un cristiano.

---

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Juvenum Patris*, 1998, in MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pagg.125-126

<sup>9</sup> Ibidem

<sup>10</sup> MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pag.50

<sup>11</sup> Ibidem

<sup>12</sup> BOSCO Giovanni, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, 1877, in MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pag.128.

Don Bosco cita, non per intero, i versetti 4 e 7 del XIII capitolo della prima Lettera ai Corinzi.

La religione, che occupa il secondo posto nella triade (in ordine: ragione, religione, amorevolezza), fa 'la parte del leone' nel sistema, cioè ha un ruolo centrale: nel pensiero salesiano non esiste educazione senza un'apertura al trascendente. Il fine ultimo del metodo, infatti, è la formazione del cristiano (generalizzando, del credente) in vista della salvezza eterna<sup>13</sup>, cristiano che per sequenza logica sarà uomo impegnato nel sociale, che compie i suoi doveri, sarà cittadino onesto, sarà punto di riferimento e modello di vita per gli altri.

La religione cristiana non può dare cattivi frutti nell'educazione, perché si basa su valori quali l'impegno, il rispetto, il perdono, l'amore a tutti, anche ai nemici, l'onestà... Valori che dovrebbero essere quelli d'ogni uomo di buona volontà, quindi anche di un ateo, perché sono universali e umani.

Nei suoi piani di collaborazione educativa, don Bosco unisce i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà, nella certezza che la buona volontà e la condivisione dei valori umani insiti nella religione cristiana indirizzino e portino necessariamente alla fede.

Ci si può chiedere, come ha fatto Giovanni Paolo II, se il carattere trascendente del sistema educativo possa favorirne l'applicazione in altri contesti religiosi. La risposta è che si può applicare con successo il sistema anche in altre religioni.

Torniamo alla carità educativa e allo scopo dell'agire di don Bosco, la salvezza dell'anima. I mezzi principali per giungere alla salvezza sono: "*La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana*"<sup>14</sup>. Accanto vengono posti il santo timor di Dio, le pratiche di pietà e di

---

<sup>13</sup> Quindi, si può affermare che, in verità, lo scopo ultimo è la salvezza dell'anima.

<sup>14</sup> BOSCO Giovanni, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, 1877, in MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pag.129

devozione, le numerose feste religiose e civili che 'fanno memoria', creano senso di appartenenza e sostengono la motivazione; la fedeltà alla Chiesa e al papa, la carità quotidiana e la carità eroica: l'apostolato.

Continua don Bosco riguardo ai sacramenti: " *Non mai obbligare i giovanetti [...], ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. [...] si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i santi Sacramenti*"<sup>15</sup>.

Ecco rientrare in campo la ragione: come non approfittare della fede cristiana, una volta che viene presentata come vantaggiosa? Certo, se la si propone con tristezza nessuno la praticherà, nemmeno un adulto, mentre se ne si dà una costante testimonianza gioiosa, molti lontani dalla fede cominceranno a porsi delle domande e saranno invogliati ad avvicinarsi a Dio. Inoltre: " *Il demonio suole allontanare i giovani dalla virtù [facendo] loro venire in mente che servire al Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere. Non è così [...]*"<sup>16</sup>. Perciò don Bosco si propone di insegnare ai giovani a servire il " *Signore in santa allegria*"<sup>17</sup>.

Da qui il tratto distintivo della spiritualità salesiana, la " *pedagogia della gioia e della festa*"<sup>18</sup>, l'allegria salesiana. Essa assume un significato religioso, perché non è semplice chiasso, o frenetico entusiasmo, ma conseguenza del sentirsi amati da Dio e avere in Lui ogni speranza.

L'allegria allontana il demonio e aiuta ad essere santi; molti giovani, come San Domenico Savio (muore a 16 anni),

---

<sup>15</sup> Ibidem, pag.129

<sup>16</sup> NANNI Carlo, *Il sistema preventivo di don Bosco. Prove di rilettura per l'oggi*, ELLEDICI, 2003, pag.33

<sup>17</sup> Ibidem

<sup>18</sup> BISSOLI Cesare, *Il Papa interpreta il sistema educativo di don Bosco*, ELLEDICI, 2000, pag.70

educati ad essere allegri, sono stati proclamati santi. E comunque, la loro vita, anche agli occhi di un ateo, è degna di essere guardata con ammirazione.

L'allegria è un tratto intrinseco al carattere di don Bosco: birichino, scherzoso, pieno di energie, e straordinariamente intelligente (oltre al fatto di aver avuto qualità assolutamente 'fuori dal comune', ma questo non è opera sua, bensì di Dio). Ama giocare, ridere, scherzare coi ragazzi che frequenta, impara i giochi di prestigio. Fonda a Chieri (tra i 16 e i 26 anni) la *Società dell'allegria*, a cui appartenevano i migliori del gruppo dei suoi numerosi amici: *"Il nome (del gruppo) fu indovinato perché ognuno aveva l'impegno di organizzare giochi, tenere conversazioni, leggere libri che contribuissero all'allegria di tutti. Era vietato tutto ciò che produceva malinconia, specialmente la disubbidienza alla legge del Signore"*<sup>19</sup>.

Su questa scia, di Dio viene sottolineata la misericordia, la bontà; il timor di Dio è presentato come il riguardo di offendere un Padre che vuole bene; le novene, le pratiche di pietà, i piccoli sacrifici che la chiesa chiede, come occasioni per amare Dio e i fratelli. Dalla frase: *"Fate tutto quello che volete-a me basta che non facciate peccati [San Filippo Neri]"*<sup>20</sup>, ecco l'ampio spazio dato al gioco, al teatrino, alle passeggiate, alla musica e a tante altre attività, in special modo in occasione di feste religiose, che *"sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla santità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli"*<sup>21</sup>.

In pratica il consiglio che don Bosco dà è questo: non concedere tempo ai giovani per annoiarsi o per fare pensieri

---

<sup>19</sup> BOSCO Teresio, *Don Bosco, storia di un prete*, ELLEDICI, 1999, pag.64

<sup>20</sup> BOSCO Giovanni, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, 1877, in MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pag.129

<sup>21</sup> *Ibidem*, pag.129

tristi o per trovare cattive compagnie; sorvegliare per non dare la possibilità di leggere o guardare riviste moralmente deprecabili o sentire discorsi che mortificano o incattiviscono i giovani, ma dare spazio all'espressione con il canto (che piace moltissimo ai ragazzi e ai giovani), la musica (strumenti musicali, complessi, bande), il teatro; alla creatività con disegni, pitture; aprire la mente con letture di libri, giornali, riviste di sani principi, addirittura scriverne; creare occasioni per stare insieme, quali le passeggiate, le gite, i pellegrinaggi.

In un dialogo che riteneva possibile don Bosco ha unito ragione e religione. La ragione aiuta la religione, *in primis* perché la sua forma più alta è l'accettazione del mistero di Dio; poi perché dà "garanzia di non eccedere [...] in sovrastrutture ascetico-religiose, nel sentimentalismo o nel pietismo esteriore [don Bosco]"<sup>22</sup>. Dal canto suo, la religione contiene gli slanci d'eccessiva razionalità e giova nel momento in cui i giovani sono refrattari alla ragione.

Anche Papa Giovanni Paolo II, dopo circa un secolo dalla morte di don Bosco (avvenuta il 31 gennaio 1888), ha avvertito l'esigenza di esprimere, a riguardo del confronto-scontro tra ragione e religione, un parere nell'enciclica *Fides et ratio*<sup>23</sup>.

### III) AMOREVOLEZZA

Dell'amorevolezza si è già accennato parlando della relazione personale tra madre e figlio e citando il passo del Vangelo sulla Carità; questo testimonia quanto siano intrecciati i concetti di Ragione, Religione, Amorevolezza.

---

<sup>22</sup> MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pag.56

<sup>23</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, Lettera enciclica circa i rapporti tra fede e ragione, Documenti Santa Sede 56, EDB (Edizioni Devonianie Bologna), 1998

Vediamo ora il senso che don Bosco dà all'amicizia: *"il bene delle anime nostre è il fondamento delle nostre affezioni"*<sup>24</sup>. Quindi l'amicizia non è fine a se stessa, per puro piacere egoistico, ma è un contratto d'aiuto: io aiuto te a salvarti l'anima, e tu aiuti me a fare lo stesso. In questo modo l'amicizia vola, riempie di gioia. Se Dio è il bene più prezioso, potrà mai essere quantificata la gioia di dividerlo con gli amici? E non si sentirà l'esigenza di testimoniare? L'aspetto, dunque, d'apertura dell'amicizia, non ridotta ad un piccolo cerchio di persone, ma offerta e testimoniata a tutti; l'accoglienza, la disponibilità, la condivisione, il servizio, il 'per sempre'; è la differenza tra un'amicizia puramente umano-affettiva, e un'amicizia in cui Dio è protagonista.

*"io voglio che tutti mi diate il vostro cuore, affinché un giorno lo possa offrire a Gesù nel Santissimo Sacramento"*<sup>25</sup>. Ecco il don Bosco ladro di cuori!... con una strana caratteristica: rubava col consenso del padrone. Di più, i suoi giovani erano fieri ed orgogliosi di essere amati da lui.

C'è poi un aspetto temporale: tutti quelli che amano Dio si ritroveranno in Paradiso. Quando coi suoi giovani, don Bosco festeggiava un evento, paragonava la gioia dello stare insieme in allegria all'infinita gioia che si proverà in Cielo stando tutti insieme con la Santissima Trinità; egli desiderava che i suoi ragazzi fossero felici nel tempo e nell'eternità.

In particolare, l'amicizia tra educatore ed educando deve essere sempre sincera, senza compromessi col male, limpida. Nella *Lettera da Roma* don Bosco sottolinea come tra i due occorra che regni familiarità, in particolar modo in cortile; essa porta i giovani a sentirsi amati e a ricambiare quest'affetto. La familiarità e l'affetto reciproco, il vivere

---

<sup>24</sup> MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pag.68

<sup>25</sup> Ibidem, pag.71

insieme e il condividere crea confidenza, come in una vera famiglia; così *"l'amore educa, perché costruisce l'ambiente favorevole all'accettazione e all'assimilazione dei valori"*<sup>26</sup>.

Come farsi amare dai ragazzi? Don Bosco suggerisce di compiere non solo il proprio dovere, ma di andare oltre: *"... Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa ne più ne meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama"*<sup>27</sup>.

Per esempio i maestri: vengono pagati per insegnare, quindi, finché compiono solo ciò che è da contratto, fanno il loro dovere. Ma se s'interessano ai ragazzi, ai loro sogni, alle loro attività extra-scolastiche, se li vanno a vedere ad una recita o alla partita di pallone, ecco che dimostrano affetto nei loro confronti. Così conquistano il cuore dei ragazzi e li possono indirizzare su una strada che si spera porti al bene.

E ancora: *"Il superiore sia tutto a tutti... tutto occhi... tutto cuore..."*<sup>28</sup>. Immaginiamo un professore di una scuola media che porta dal preside un ragazzo che non esegue mai i compiti e il preside, vedendolo mortificato, gli offre una caramella e gli sorride. Da lì nasce un dialogo, perché il preside ascolta il ragazzo ed è con lui comprensivo. Non gli dà alcuna punizione, ma si accorda affinché venga da lui a fare i compiti per un periodo.

Emotivamente e psicologicamente come sarà quel ragazzo, una volta uscito dalla presidenza? Sarà pieno di gioia e di speranza, perché si sentirà amato. Sentendosi amato e sostenuto sarà motivato a lavorare. Avrà imparato cosa significhi 'usare misericordia', come chiede Gesù Cristo: *"Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro"*<sup>29</sup>. Diverrà una persona che usa misericordia con il suo prossimo.

---

<sup>26</sup> MAGGI Dalmazio, *Anche lo sport ha un'anima*, ELLEDICI, 1998, pag.78

<sup>27</sup> BOSCO Giovanni, *Lettera da Roma, 10 maggio 1884* in MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pag.136

<sup>28</sup> Ibidem, pag.137

<sup>29</sup> Vangelo di Luca 6,36

Questa è la strada giusta, è amore pedagogico: chi si sente amato e sostenuto, si sente anche incoraggiato a migliorarsi, guarda il futuro in modo positivo. Un sorriso, un gesto d'amicizia da parte dell'educatore, è emotivamente e psicologicamente tanto forte da sostenere il ragazzo nelle fatiche e nelle difficoltà.

Quindi si ritorna al concetto di confidenza: don Bosco a papa Pio IX: *"Santità! Che bella figura io farei, quando fossi Monsignore, in mezzo a'miei ragazzi! I miei figli non saprebbero più riconoscermi ed avere in me tutta la loro confidenza se dovessero darmi il titolo di Monsignore! Non oserebbero più avvicinarsi e tirarmi ora da una parte ed ora dall'altra come fanno adesso"*<sup>30</sup>.

Ogni titolo, ogni riverenza è un muro che mettiamo tra noi e i giovani, in particolare quando lavoriamo con pre-adolescenti e adolescenti, che per natura osservano ogni minimo movimento, comportamento, parola o gesto di coloro che percepiscono come 'persone da imitare, educatori, maestri' o semplicemente di persone 'che stanno dall'altra parte', adulti, insegnanti. Basta poco per scandalizzarli, basta un minimo d'incoerenza per farli allontanare e sentire traditi.

Don Bosco sapeva bene questo, perciò non si fa chiamare con alcun titolo, vive e veste in modo sobrio, povero. Non teme di costruire relazioni personali positive coi suoi ragazzi e allievi, di trattarli e amarli come figli. E sottolineo 'positive', perché don Bosco avverte: *"I maestri, i capi d'arte, gli assistenti [...] studino di evitare come la peste ogni sorta di affezioni o amicizie particolari con gli allievi..."*<sup>31</sup>. Non dà ulteriori spiegazioni sul significato dato a queste 'affezioni particolari'. Certamente sono inclusi possibili rischi di pedofilia, ma anche amicizie egoistiche e

---

<sup>30</sup> MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pag.77

<sup>31</sup> BOSCO Giovanni, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, 1877, in MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pag.127

strumentali, che possono aver origine da problemi affettivi dell'educatore e possono turbare il ragazzo.

Racconta Giovanni Cagliero (un ragazzo che entra nell'Oratorio di Torino nel 1851 e che diventerà vescovo e cardinale): *"Un'altra volta [...] Finii per confessarmi da un altro buon prete [...] Tutto andò bene. Ma alla fine credette fare un'ottima cosa col darmi uno stretto abbraccio e scaldarmi la guancia con un bacio! Non ne feci caso, ma neppure mi piacque, perché dicevo tra me: «Don Bosco mi vuole bene, e molto bene; eppure non mi ha mai fatto questo!»"*<sup>32</sup>.

Coloro che si amano (mi attengo al tema dell'amicizia) in modo profondo, e condividono, come don Bosco e i suoi giovani, tutto, non sentono l'esigenza di continue manifestazioni esterne d'amore, come un bacio, una carezza... , perché, si può dire 'l'amore è nell'aria', si respira, si avverte. Basta un sorriso, uno sguardo; basta la benevolenza. Essa per il Santo è anche strumento per 'castigare': *"... la sottrazione di benevolenza è un castigo che eccita la emulazione, dà coraggio e non avvilita mai."*<sup>33</sup>

La sottrazione di benevolenza è un castigo nella misura in cui nella relazione instaurata tra educatore ed educando c'è un *feeling*, cioè amicizia personale e particolare (sentita, attiva, pronta a tutto). Nella prospettiva di familiarità s'inserisce la predilezione delle relazioni personali: non si può conoscere una persona o prendere decisioni su quella per 'sentito dire'; occorre andare alla fonte, sempre. Don Bosco usava il tempo del 'cortile' per osservare l'indole dei ragazzi, per cogliere i modi d'intervento, come la parolina all'orecchio; tanto efficaci *"per la continuità e il clima d'amicizia in cui si realizzano"*<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> BOSCO Teresio, *Don Bosco, storia di un prete*, ELLEDICI, 1999, pag.181

<sup>33</sup> BOSCO Giovanni, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, 1877, in MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pag.131

<sup>34</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Juvenum Patris*, 1998, in BISSOLI Cesare, *Il Papa interpreta il sistema educativo di don Bosco*, ELLEDICI, 2000, pag.127

Riassumendo, l'amorevolezza si fonda sulla carità, ed è sinonimo di benevolenza, dolcezza, comprensione, di bontà, mansuetudine, pazienza, confidenza. L'amorevolezza è il 'condimento' di tutto il sistema.

Da essa scaturisce la preoccupazione di prevenire cose negative, come fa una mamma quando, volendo che il figlio non si faccia male, sta guardando e lo acchiappa salvandolo da una caduta o quando si premura di togliere i sassi dal giardino affinché il figlioletto non si inciampi, caschi e si faccia male.

## 2 IL RUOLO DI PREVENZIONE

### 1.2 PERCHÉ SISTEMA 'PREVENTIVO'?

#### I) LA VOCAZIONE DI DON BOSCO PER I GIOVANI ABBANDONATI

Don Bosco diventa prete il 5 giugno 1841<sup>35</sup>. All'epoca i preti erano numerosissimi, uno ogni 137 abitanti di Torino. Don Bosco non sa cosa fare: vorrebbe dedicarsi ai giovani abbandonati e poveri, ma come? Gli amici gli trovano buone occasioni di lavoro (istitutore o cappellano) con relativo buono stipendio; don Bosco rifiuta, anche a causa delle parole severe di sua mamma: *"Se per sventura diventerai ricco, non metterò mai più piede a casa tua"*<sup>36</sup>. Mamma Margherita era una persona che manteneva la parola data.

Don Bosco chiede, quindi, consiglio a don Cafasso Giuseppe di Castelnuovo D'Asti (si incontrarono per la prima volta nel 1827 a Murialdo, in occasione della festa della Maternità di Maria SS.: Giovannino rimane colpito, perché le parole dette e il contegno di quel chierico manifestavano lo Spirito del Signore), suo direttore spirituale, che lo invita per un periodo a vivere con lui al Convitto, per imparare il 'mestiere del prete'.

Un giorno lo porta con sé nella visita alle carceri che in quegli anni erano uniche per giovani e per adulti. Don Bosco resta stupefatto; come afferma nelle Memorie: *"Vedere turbe di giovanetti, sull'età dei 12 ai 18 anni, tutti sani, robusti, d'ingegno svegliato, ma vederli là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentar di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire"*<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> BOSCO Teresio, *Don Bosco, storia di un prete*, ELLEDICI, 1999, pag.76

<sup>36</sup> Ibidem, pag.77

<sup>37</sup> BOSCO Giovanni, *Memorie dell'oratorio di san Francesco di Sales, (dal 1815 al 1855)*, scritte dopo il 1855, ristampa extra-commerciale a cura dell'Editrice SDB, pag.123

Ecco che nella sua mente si fa strada una domanda: avrebbero potuto quei giovani evitare il carcere? La risposta è sì, se qualcuno si fosse occupato di loro, se avessero avuto un amico. Molti, infatti, erano in arresto, "perché abbandonati a se stessi"<sup>38</sup>.

## II) PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE

Soprattutto a quell'età, il carcere segna per tutta la vita; e s'intende, affermando ciò, che segna i giovani soprattutto dal di dentro, nell'animo. Una completa guarigione è possibile con tanto sforzo e con poche probabilità di riuscita piena. Don Bosco tenta una riabilitazione dei giovani carcerati, col suo amore di padre e contando sulla misericordia di Dio.

Conclude che la cosa migliore per il giovane è evitare eventi simili (e loro precedenti cattivi comportamenti), che mortificano e umiliano. Anche fatti più piccoli possono incidere negativamente sul giovane, come una bravata tra amici, prove di coraggio (rubare, rompere) o cose ancora minori per gravità, tanto da sembrare banali agli occhi degli adulti, ma che, invece, scuotono il ragazzo provocando paure o percezioni distorte della realtà (un esempio calzante del nostro tempo: la visione eccessiva della televisione o il lasciare un bambino solo davanti alla TV).

Di certo egli, studioso di storia, era informato dell'esistenza di un movimento culturale che, a partire dall'Illuminismo del Settecento, proponeva la prevenzione come "strategia alternativa ai modi assolutistici, autoritari e repressivi e come azione anticipativa alla radice dei problemi"<sup>39</sup>.

---

<sup>38</sup> BOSCO Teresio, *Don Bosco, storia di un prete*, ELLEDICI, 1998, pag.94

<sup>39</sup> NANNI Carlo, *Il sistema preventivo di don Bosco. Prove di rilettura per l'oggi*, ELLEDICI, 2003, pag.11

Perciò don Bosco scrive che occorre mettere i giovani "nell'impossibilità di commettere mancanze"<sup>40</sup>, attraverso la presenza costante e continua degli educatori. Essi hanno il compito non di mettere alla prova per poi lodare o castigare, bensì quello di essere onnipresenti nella vita dei giovani, di prepararli e di condurli per mano nelle varie esperienze e periodi della vita.

### III) I NON-CASTIGHI

Don Bosco nel suo *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù* parla dei castighi.

Per prima cosa, dice che essi sono da evitare; qualora questo non fosse possibile, la sottrazione di benevolenza, o uno sguardo non amorevole che si faccia intendere come castigo, sono efficacissimi.

Ai giovani occorre rammentare spesso le regole disciplinari e relative punizioni (tenuto conto che facilmente le dimenticano), perché se essi, compiendo un'azione, non sanno di trasgredire una regola, la punizione è ingiusta: "spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito"<sup>41</sup>. Infatti, molti dei ragazzi di don Bosco evitarono di infrangere una regola, grazie a qualcuno che li avvisò del pericolo.

Se, invece, i ragazzi sbagliano, pur essendo stati avvertiti, conoscono la necessità del castigo, poiché sanno di aver disobbedito. Vedono nell'avviso dato dall'educatore un qualcosa di amichevole (non una vendetta o ritorsione) e trovano "nell'assistente [...] un benefattore" che li avvisa,

---

<sup>40</sup> BOSCO Giovanni, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, 1877, in MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pag.127

<sup>41</sup> Ibidem, pag.127

vuol farli buoni, liberarli *"dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore"*<sup>42</sup>. I giovani, una volta ammoniti o sgridati, devono andare via dagli assistenti, non mogi o tristi o arrabbiati, ma sempre sereni e in buoni rapporti con l'educatore, perché essi non dimenticano facilmente i castighi degli educatori, se fatti in malo modo, anzi, *"per lo più conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo e anche di farne vendetta"*<sup>43</sup>.

La correzione dell'errore va fatta *"a tu per tu"*, lontano dai compagni, con calma e pazienza da parte dell'educatore, affinché il ragazzo capisca lo sbaglio commesso con la ragione o con la religione, senza mortificarlo o affliggerlo o usare violenza.

Infatti don Bosco sa che punizioni corporali e percosse sono proibiti dalle leggi civili, *"irritano grandemente i giovani ed avviliscono l'educatore"*<sup>44</sup> (anche se punizioni pesanti esistevano: le carceri. Penombra, umidità, stanzoni affollati; pane nero ed acqua, tristezza, percosse dai secondini; pidocchi, squallore, sporcizia).

## VI) SISTEMA PREVENTIVO E SISTEMA REPRESSIVO

Vediamo perché il sistema preventivo è da preferire a quello repressivo. Don Bosco ne parla esplicitamente sia per iscritto che a voce.

Il sistema repressivo non fa migliorare i delinquenti. Don Bosco osservava che spesso i giovani carcerati, una volta liberati, di lì a poco vi erano ricondotti, sia perché non avevano modo in carcere di cambiare modo di vivere, di pensare, di agire, anzi, spesso avevano come *'maestri di vita'* delinquenti adulti<sup>45</sup>; sia perché, pur avendo buone intenzioni

---

<sup>42</sup> Ibidem, pag.128

<sup>43</sup> Ibidem, pag.128

<sup>44</sup> Ibidem, pag.131

<sup>45</sup> Il re Carlo Alberto, convinto degli effetti perversi del carcere, afferma che se un innocente vi entrasse, certo vi uscirebbe delinquente. BOSCO

di cambiar vita, non avevano alcuno che li aiutasse e si ritrovavano a rubare per potersi nutrire.

Il sistema preventivo punta all'amicizia col giovane; l'educatore, conquistatone il cuore, potrà influenzarlo, avvisarlo, consigliarlo e correggerlo nel presente e anche dopo molto tempo, poiché avrà un bel ricordo dell'amicizia o del rapporto avuto con quella persona.

Così, secondo don Bosco, per i carcerati occorre amore, assistenza, istruzione e frequentazione della Chiesa. In questo modo trasformò molti delinquenti in padri di famiglia modello, in persone rispettabili e responsabili, come lo stesso don Bosco racconta in varie occasioni. Una per tutte: *"Anzi certi fanciulli che per molto tempo furono il flagello dei parenti e perfino rifiutati dalle case correzionali, coltivati secondo questi principi [quelli del sistema preventivo], cambiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata e presentemente occupano onorate uffici nella società, divenuti così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano"*<sup>46</sup>.

*"O Religione o Bastone [don Bosco ne il Trattatello]"*<sup>47</sup>  
: la Religione è l'unico mezzo, alternativo alla violenza e ai metodi repressivi, per ottenere dai giovani la disciplina: *"La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza"*<sup>48</sup>. Semplificando e anche banalizzando il ruolo della religione, possiamo affermare che essa opera un controllo totale: Dio 'ti' vede anche quando nessun altro lo può fare.

---

Teresio, *Don Bosco, storia di un prete*, ELLEDICI, 1998, pag.92

<sup>46</sup> BOSCO Giovanni, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, 1877, in MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pag.130

<sup>47</sup> MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pag.58

<sup>48</sup> BOSCO Giovanni, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, 1877, in MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pag.129

La non violenza sembra essere un filo conduttore nel pensiero e nell'azione di don Bosco. Abbiamo visto all'inizio del capitolo come questo valore prenda forma in Giovannino a partire dal famoso Sogno (e non dall'indole del fanciullo, che picchia gli altri, affinché non bestemmino) e che poi maturi (una svolta decisiva fu l'amicizia con Luigi Comollo, ritenuto santo dalla gente, il quale dice a Giovanni: "*La tua forza mi spaventa*"<sup>49</sup> e del quale rimane stupito per il modo di pregare intenso e continuo) fino a divenire un progetto di vita; questo ha portato migliaia di giovani d'ogni classe sociale, di ogni tipo di carattere e situazione, ad una vita gioiosa, onesta, riuscita. Con la violenza, si può fare tutto questo?

---

<sup>49</sup> BOSCO Teresio, *Don Bosco, storia di un prete*, ELLEDICI, 1998, pag.72

*"Allenatori, atleti, dirigenti sono tutti dei chiamati a fare della loro attività una profezia, non una catastrofe, dei valori umani più veri: amicizia, solidarietà, comunicazione, servizio, partecipazione. Lo sport è profezia, se vissuto e voluto, di ciò che ognuno augura a se stesso di meglio, ma non solo per sé, ma per gli altri, per i compagni di squadra, per gli avversari in una competizione, per gli allenatori e per i dirigenti. È profezia anche di quello che ognuno ha, se non è ridotto a soli e tanti allenamenti, ma è occasione per mettere in comune i problemi esistenziali, quelli delle scelte più radicali, quelli della fede."*

MIOTTI Marilisa, *Sport come profezia*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 78-04-6, consultato nel 2004, pagg.1-2



## CAPITOLO SECONDO

### LA POLISPORTIVA GIOVANILE SALESIANA

#### 1 NASCITA E ORIGINI DELLA PGS

##### 1.1 DON GINO BORGOGNO E LA PGS

###### I) NOTE STORICHE

La nascita della Polisportiva Giovanile Salesiana (PGS) è legata in particolare ad un uomo, don Gino Borgogno, salesiano. Egli nel secondo dopoguerra, constatando il disagio sociale dei giovani, pensa di offrire loro *"momenti di aggregazione, di incontro e di ricupero dei valori"*<sup>50</sup> attraverso lo sport, ritenuto *"valido mezzo di educazione fisica, civile e morale dei giovani"*<sup>51</sup>.

Dopo essere stato co-fondatore del CSI (Centro sportivo Italiano della Chiesa Italiana), desidera dare allo sport un'impronta salesiana. Così, per i numerosi oratori del Piemonte, dove si giocava, fa nascere prima l'*Auxilium* (un'organizzazione interna all'Oratorio adita allo sport), poi una vera associazione sportiva, l'*Auxilium Torino*, che riportò molteplici successi sportivi.

Da questa prima esperienza, negli anni Sessanta, con l'aiuto di molti collaboratori laici, e grazie agli Enti CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane) e CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane) che hanno promosso e sostenuto l'iniziativa, costituisce la Polisportiva Giovanile Salesiana (P.G.S.), *"organismo privato, a carattere permanente, il quale accoglie ed organizza i giovani delle Unioni sportive, nei*

---

<sup>50</sup> DEMARIE Livio, *Don Gino Borgogno: un patrimonio della famiglia salesiana*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' Grazie don Gino! 04-02, consultato nel 2004

<sup>51</sup> VALENTINI Michele, *Il volto della P.G.S.*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 70-02-01, consultato nel 2004, pag.1

*Gruppi sportivi e nelle Polisportive promosse dagli Istituti e Centri Giovanili e Sociali d'Italia*"<sup>52</sup>. È il 9 novembre del 1967.

Nel 1970 l'*Auxilium sport*, giornalino dello sport salesiano piemontese, lascia il posto a *Juvenilia*, periodico nazionale della PGS, mezzo di "collegamento tra i soci... [e strumento di] diffusione di informazioni"<sup>53</sup>.

Don Gino promuove dal 1972 campi scuola per la formazione degli educatori sportivi (*allegatori*), convinto che per promuovere attraverso lo sport dei valori, non basti essere dei buoni tecnici, ma occorra essere anche degli educatori.

Nel 1988 lancia la PGS in campo internazionale, partendo dalla Polonia. Qualche anno dopo nasce la PGS International e i Giochi Internazionali che tuttora esistono (quest'anno, 2004, si sono tenuti a Rimini).

Don Gino muore nel 2002: *Juvenilia* pubblica un numero speciale su di lui nell'aprile dello stesso anno.

## II) LO 'SPORT NUOVO' DI DON GINO

Ma cos'è questo 'sport nuovo'? Si contrappone allo sport mercificato, cioè quello dove tutti si compra e si vende, dove lo scopo è vincere a tutti i costi, anche a costo di mettere da parte la persona umana (che spesso è un ragazzo o un giovane). Allo sport dove gli allenatori allenano e basta, magari in modo maleducato e duro (e con l'approvazione di genitori ambiziosi che non battono ciglio su come vengono trattati i figli... purché vincano), e fuori dal campo non dicono una parola, perché non gliene importa dei ragazzi, ma solo degli atleti. Che poi gli atleti non sono persone? Forse una cosa non influisce sull'altra?

---

<sup>52</sup> Ibidem

<sup>53</sup> Ibidem

Lo 'sport nuovo' vuole occuparsi di atleti e di ragazzi insieme, contribuendo allo sviluppo globale di essi, consapevole che atleti lo si è per alcuni anni, ma persone lo si è per sempre; e che l'impronta che si riceve da giovani (in positivo o in negativo) influirà in una certa percentuale sull'intera vita.

### III) ASSEMBLEE NAZIONALI E RICONOSCIMENTI

Meritano menzione le Assemblee Nazionali dell'Associazione, occasione per fare il punto della situazione, revisionare criticamente le scelte fatte e progettare itinerari e mete per gli anni futuri.

Nel 1975 si tenne la prima; da allora, le Assemblee Nazionali sono giunte alla loro ventesima edizione (1975-2004). Molte volte queste hanno portato ad una modifica dello statuto; l'ultimo risale al 2003.

I riconoscimenti più importanti che la PGS ha ottenuto: nel 1979 il CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) la riconosce come Ente di promozione sportiva. Nel 1984 viene riconosciuta come Ente Nazionale a carattere assistenziale tramite due Decreti del Ministero dell'Interno.

## 2.1 'P' COME 'POLISPORTIVA': LA SCELTA DELLO SPORT

Don Bosco diceva che *"il segreto dell'educazione è amare quello che amano i giovani. I giovani amano lo sport"*<sup>55</sup>. Quindi esso diventa valido strumento di relazione e occasione per la loro crescita globale. La PGS si propone *"di costruire «uno sport per l'uomo» un'attività sportiva finalizzata quindi alla crescita umana del ragazzo, del giovane, dell'atleta in generale"*<sup>56</sup> cosicché egli possa maturare ed inserirsi nella Società.

Come lo sport può aiutare a fare ciò?

Lo sport crea equilibrio tra la mente e il corpo, poiché utilizza energie fisiche accompagnate da quelle morali (perseveranza, costanza, rispetto delle regole, spirito di sacrificio...), che possono renderlo *"una magnifica forza spirituale [Paolo VI]"*<sup>57</sup>.

Lo sport dà occasione per *"ritrovare se stessi nel proprio corpo che matura... e di contemplare l'affascinante bellezza ed espressività del corpo umano"*<sup>58</sup>. Conoscere il proprio corpo, le sue potenzialità, il suo linguaggio, ciò che a lui fa bene o no, è conoscere una parte di noi, aiuta ad essere più responsabili in taluni atteggiamenti quotidiani, come il mangiare, e ad evitare comportamenti nocivi, come il fumo, la droga, l'alcool.

---

<sup>54</sup> Ho preso spunto per il paragrafo dalla suddivisione presente in: MAGGI Dalmazio, *Per una spiritualità dello sportivo: le scelte di fondo e le ispirazioni "carismatiche"*, Campo Scuola PGS\_3°livello, Cesenatico 25/08-03/09-2000. Gli argomenti, però sono ampliati ed approfonditi.

<sup>55</sup> AA.VV., *2004 Anno Europeo dell'Educazione attraverso lo Sport* in NOTE DI PASTORALE GIOVANILE (Salesiana), febbraio 2004, ELLEDICI, pag.62

<sup>56</sup> BORGOGNO Gino, *Una società sportiva per gli anni '70*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 70-01-02, consultato nel 2004, pag.2

<sup>57</sup> AA.VV., *2004 Anno Europeo dell'Educazione attraverso lo Sport* in NOTE DI PASTORALE GIOVANILE (Salesiana), febbraio 2004, ELLEDICI, pag.62

<sup>58</sup> MAGGI Dalmazio, *Per una spiritualità dello sportivo: le scelte di fondo e le ispirazioni "carismatiche"*, Campo Scuola PGS\_3°livello, Cesenatico 25/08-03/09-2000, pag.2

È valido mezzo per educare alla sconfitta e alla vittoria. Alla prima come riconoscimento sereno dei propri limiti e dei limiti della squadra e riconoscimento delle qualità di chi ha vinto; alla seconda come apprezzamento delle proprie capacità, del proprio lavoro, ma anche delle fatiche degli altri (allenatori, compagni) e dell'aiuto dei propri genitori.

La vita quotidiana (vittoria, sconfitta, fatiche...), dunque, deve diventare il tema centrale dei discorsi: don Bosco non deluse, né sottovalutò le esigenze, i problemi della vita di tutti i giorni, bensì cercò di trovare nella normalità e nei limiti delle situazioni che si presentano un'opportunità per favorire la solidarietà e il senso religioso (aiuto di Dio, sentirsi suoi figli, quindi amati e non abbandonati).

A proposito di problemi della vita quotidiana, attualizzando don Bosco, un argomento importante da trattare è il tema della corporeità e di un corretto rapporto col proprio corpo a partire dai bambini per arrivare poi a trattare coi ragazzi e coi giovani i temi della sessualità. Viviamo un tempo (2004) in cui malattie serie e pericolose come l'anoressia, la bulimia sono all'ordine del giorno per una fascia d'età che va allargandosi, perché il nostro corpo 'non ci piace più, noi non ci piacciamo più, gli altri ci danno una visione negativa di noi stessi'. Lo sport può essere un valido antidoto, se ben gestito.

Lo sport crea aggregazione. Molti giovani s'iscrivono ad una associazione<sup>59</sup> sportiva perché lì sanno di trovare coetanei con cui fare amicizia, conoscersi, convivere, condividere ed

---

<sup>59</sup> Spesso nel linguaggio comune si ignora la differenza tra i termini giuridici 'società' e 'associazione' sportiva, pensando che i due si equivalgano. Per definire il primo, il *codice civile* recita all'articolo 2247: "Con il contratto di società due o più persone conferiscono beni o servizi per l'esercizio in comune di un'attività economica allo scopo di dividerne gli utili". Il secondo, invece, descrive l'"unione di più individui che a mezzo di apposito contratto conferiscono beni o servizi in comune e si organizzano stabilmente per il perseguimento di uno scopo comune non economico" (Scuola Italiana Pattinaggio Artistico e Corsa-SIPAR, *Legislazione sportiva*, a cura di Paola Giulianelli, pag.29)

essere stimati. Loro vogliono sperimentare quei grandi valori in cui credono; Don Bosco seppe "portarli [i giovani] gradualmente e realisticamente a sperimentare che solo nella vita di grazia, cioè nell'amicizia con Cristo, si attuano in pienezza gli ideali più autentici [Giovanni Paolo II]"<sup>60</sup>.

Lo sport è occasione per 'stare con', cioè incontrarsi, conoscersi, imparare a relazionarsi con gli altri. E chi sono questi 'altri'? I coetanei e gli atleti più grandi e più piccoli, gli adulti (allenatori, dirigenti, educatori, genitori, religiosi) e l'intera comunità educante.

Lo sport può essere un 'elemento di cultura', cioè un mezzo di socializzazione e di maturazione personale. Ad esempio, ci si può mettere alla prova (competizione) senza venire esclusi o avere la possibilità di sbagliare, imparando dai propri errori.

Affermava nel 1970 il Rettor Maggiore dei salesiani don Luigi Ricceri, e per noi del 2004 sono parole attualissime, che "Il «tempo libero» nella società giovanile contemporanea... non è più solo il tempo dello svago e della distensione, ma il tempo in cui... il giovane può essere più se stesso, può sentire la propria responsabilità in forme più vive, può «organizzarsi» e gradatamente maturare"<sup>61</sup>. I giovani, ma spesso anche gli adulti sono ansiosi di impegnarsi, di avere qualche responsabilità, di sentirsi parte facendo qualcosa. Ognuno può in seno all'Associazione mettere a frutto quei talenti di cui dispone.

## 2.2 LA SCELTA DEI GIOVANI

Secondo lo stile di don Bosco che si rivolgeva ad ogni giovane, ed in particolare ai più poveri, la PSG intende

---

<sup>60</sup> Ibidem

<sup>61</sup> RICCERI Luigi, *Lettera*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 70-01-1a, consultato nel 2004, pag.1

"dedicarsi al più ampio numero di giovani 'comuni'"<sup>62</sup>; difatti la 'G' di PGS sta per 'giovanile'.

Ciò significa mettere in atto uno stile d'apertura ad ogni giovane, proponendogli *"ciò di cui ha bisogno qui-ora e chiedergli di rispondere con gesti commisurati alle sue possibilità"*<sup>63</sup>. Significa elaborare proposte attraverso le quali tutti i giovani siano coinvolti, ad esempio, dai meno dotati ai più dotati. E significa coinvolgere le famiglie dei minori, facendo loro considerare *"l'impatto formativo della pratica sportiva"*<sup>64</sup> e incoraggiarli a rendersi parte attiva all'interno dell'Associazione.

Tutto ciò a condizione che il giovane e i genitori accettino di crescere all'interno di un progetto educativo, rispettando chi vi opera e l'ambiente che ospita.

La PGS sceglie i giovani, perché essi saranno gli adulti di domani, quelli che costruiranno il futuro: ecco come mai lo sport può diventare una profezia, cioè può cambiare il futuro in meglio.

La PGS sceglie i giovani perché sono la fascia più a rischio per emarginazione, devianza, micro-criminalità, abusi; vuole offrire uno sport che sia per tutti, e quindi sia un servizio sociale. A questo proposito voglio menzionare un articolo di *Juvenilia* (n° 350), in cui si racconta di 72 progetti presentati da associazioni locali *"a favore dei minori e in particolari contesti"* (per questo si può dire che è sport sociale) che *"hanno visto centinaia di bambini/e, ragazzi/e e adolescenti che si aggregano attorno allo sport in una piazza, un cortile, un parco."*

---

<sup>62</sup> MAGGI Dalmazio, *Per una spiritualità dello sportivo: le scelte di fondo e le ispirazioni "carismatiche"*, Campo Scuola PGS\_3°livello, Cesenatico 25/08-03/09-2000, pag.2

<sup>63</sup> MAGGI Dalmazio, *All'educatore... animatore: le intuizioni fondamentali*, Campo Scuola PGS\_2°livello, L'Aquila 04/13-08-1999, pag.18

<sup>64</sup> MAGGI Dalmazio, *Per una spiritualità dello sportivo: le scelte di fondo e le ispirazioni "carismatiche"*, Campo Scuola PGS\_3°livello, Cesenatico 25/08-03/09-2000, pag.2

Infine, per la Costituzione Italiana (entra in vigore nel 1948), lo sport è un diritto di tutti, sancito "dagli art. 31 e 32 [...ed] [ed è avvalorato] dalla domanda espressa da sempre più larghi strati della popolazione, in particolare dai giovani..."<sup>65</sup> che nello sport trovano uno sfogo, un impegno, un divertimento... .

### 2.3 LA SCELTA SALESIANA

Il carattere dell'Associazione è legato ad "un progetto di persona e di società ispirato esplicitamente alla visione cristiana, al sistema preventivo di don Bosco e agli apporti della tradizione educativa salesiana"<sup>66</sup>.

Il progetto di persona si riassume nel motto 'onesto cittadino e buon cristiano'; quello di società comprende lo sport come profezia, un impegno più responsabile in tutti i campi (economico, politico, sociale... ). Inoltre l'esperienza salesiana vede nella storia e nella cultura semi anticipatori del Regno di Dio: ha quindi una concezione essenzialmente positiva della società e della vita sociale.

La PGS dimostra la scelta dell'ispirazione cristiana nelle scelte e nell'impostazione dei programmi (ad esempio, facendo attenzione alle fasce d'età), ma anche nelle singole persone per il loro modo di agire ed operare.

Il sistema preventivo, come visto nel primo capitolo, si basa su tre termini; in particolare, qui, il "termine 'religione' indica che la pedagogia di don Bosco ha come obiettivo l'uomo che in Gesù di Nazaret trova il maestro, il modello, il Salvatore."<sup>67</sup> È la spiritualità dell'Incarnazione;

---

<sup>65</sup> BORGOGNO Gino, *Prospettive '71 per lo sport italiano*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 70-04-2, consultato nel 2004, pag.1

<sup>66</sup> AA.VV., *Statuto PGS 2003*, in [www.pgsales.pcn.net](http://www.pgsales.pcn.net), consultato nel mese di maggio del 2004, pag.1

<sup>67</sup> MAGGI Dalmazio, *All'educatore... animatore: le intuizioni fondamentali*, Campo Scuola PGS\_2°livello, L'Aquila 04/13-08-1999, pag.16

consiste nel pensare che, essendosi Gesù fatto uomo, noi possiamo incontrare Dio nell'esperienza delle cose umane e nella vita e nei gesti di tutti i giorni.

Don Bosco ha avuto questa chiara intuizione; alla domanda di Domenico Savio su come poteva farsi santo, egli rispose che avrebbe dovuto stare sempre allegro, compiere opere buone e i doveri quotidiani, partecipare nel cortile ai giochi dei compagni... cose semplici e quotidiane, nulla di irraggiungibile.

Il rapporto della PGS con l'Autorità religiosa salesiana è di *"fiducia, di comunione e di servizio"*<sup>68</sup>. Essa porta un nuovo contributo alla tradizione salesiana, sviluppando temi quali il gioco nella vita dei giovani, il valore della corporeità, la vita di gruppo, la gioia dello stare insieme, l'amore per la vita... .

La fede viene proposta come risposta e provocazione a quest'ultimo tema, fino a riconoscere Gesù Cristo come pienezza di vita; *"l'annuncio della fede è così una spinta sempre più intensa di umanizzazione e si riflette su tutti gli aspetti della crescita umana a livello fisico, intellettuale e spirituale."*<sup>69</sup>

L'educazione, poi, è via all'evangelizzazione, poiché dà ai giovani risposte personali di vita attraverso la messa in pratica dei più comuni, ma anche dei più significativi, valori umani *"vissuti e presentati da Gesù di Nazaret, che diventa modello di vita e di comportamento."*<sup>70</sup> Nel contesto sportivo si mettono in gioco valori e qualità umane; oltre al fisico, all'intelligenza (si pensi ai giochi di squadra), occorrono *"beni immateriali"*<sup>71</sup> come lo spirito di sacrificio, le

---

<sup>68</sup> VALENTINI Michele, *Il Comitato Regionale*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 70-04-1, consultato nel 2004, pag.2

<sup>69</sup> MAGGI Dalmazio, *All'educatore... animatore: le intuizioni fondamentali*, Campo Scuola PGS\_2°livello, L'Aquila 04/13-08-1999, pag.17

<sup>70</sup> Ibidem

<sup>71</sup> AA.VV., *POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE*-Istituto di Sociologia Università Salesiana, ROMA, *L'educatore. Abitare il futuro dello sport*, Editrice Juvenilia 1994, pag.37

motivazioni psicologiche, la tenacia, la costanza, la disciplina, il servizio, il sapersi relazionare agli altri (compagni di squadra o avversari), l'auto-controllo, l'accettazione dei propri limiti.

## 2.4 LA SCELTA EDUCATIVA

Come nella tradizione che parte da don Bosco, anche la PGS ha fiducia nei giovani e in particolare nella loro capacità di bene. È altresì consapevole che essi da soli spesso non riescono a far emergere le buone qualità; hanno bisogno dell'aiuto di persone (in campo sportivo ci riferiamo soprattutto agli *allevatori*) che incoraggiandoli, e sollecitandoli, ma anche dandone l'occasione, li aiutino ad esprimere e far crescere la loro parte migliore. Persone, inoltre, che siano punto di riferimento e modello d'emulazione dell'esperienza umana e cristiana.

La relazione interpersonale è di vitale importanza per un processo educativo; ci devono essere da parte dell'*allevatore* cordialità, accoglienza ed amicizia; da parte del giovane, fiducia; da parte di entrambi, condivisione e rispetto reciproco. Una relazione così impostata fa crescere il giovane e lo apre all'*"incontro con sé, con gli altri e con il Signore della vita, di cui l'allevatore è espressione e voce"*<sup>72</sup>.

Dalla fiducia nei giovani, dalla loro capacità di bene, dalla relazione interpersonale si parte per un'azione formativa unitaria e convergente; un progetto educativo (onesto cittadino e buon cristiano... e buono sportivo, aggiungiamo) che vuole far diventare i giovani degli adulti maturi e responsabili, in grado di stare in piedi da soli.

---

<sup>72</sup> MAGGI Dalmazio, *Allevatore... animatore: le intuizioni fondamentali*, Campo Scuola PGS\_2°livello, L'Aquila 04/13-08-1999, pag.16

Occorre che gli operatori abbiano come punto di riferimento l'identità dell'Associazione; ciò li aiuta ad operare in modo convergente, che è l'unico metodo che porta a dei risultati. Daranno, inoltre, un esempio efficace, tanto più sapranno lavorare insieme, dialogare, andare d'accordo anche tra le difficoltà.

## 2.5 LA SCELTA DELL'ANIMAZIONE

È un particolare modo di concepire i giovani e la loro crescita, cioè *"un modo di pensare al giovane, ai suoi dinamismi, ai processi in cui gioca la sua maturazione"*<sup>73</sup>. Vediamo come.

Abbiamo già accennato alla fiducia nei giovani, allo stile d'apertura verso tutti. Ora poniamo l'attenzione sul protagonismo dei giovani. Da una parte i giovani desiderano, spesso in modo travolgente, essere i padroni della propria vita, non farsi dare ordini da nessuno, prendere da soli le decisioni.... Questo può preoccupare genitori ed educatori, ma è giusto che i ragazzi abbiano un margine in cui 'sperimentarsi', sennò non diventeranno mai adulti!

Ecco che associazioni sportive come la PSG, oratori e centri giovanili possono presentare validi sostegni, perché hanno le strutture e l'esperienza per creare qualcosa di attraente e costruttivo per i ragazzi che li impegnano, dando sfogo al loro bisogno di 'misurarsi', e contemporaneamente li accompagnano, li indirizzano e li aiutano in caso di bisogno.

Gli operatori devono *"fare proposte segnate dal gusto per il bene, il bello, il vero, sperimentate in modo coinvolgente, orientate non ad arginare o contenere, ma a costruire"*<sup>74</sup>. Così emergono i buoni frutti che ciascuno ha. Posso citare un esempio: nella mia parrocchia (P. di San Giovanni Bosco a

---

<sup>73</sup> Ibidem

<sup>74</sup> Ibidem, pag.17

Belluno) il prete incaricato dell'oratorio organizza dei musicol, che impegnano per mesi i giovani che aderiscono all'iniziativa. Partecipano sia giovani che frequentano abitualmente la chiesa sia giovani che ci vanno ogni tanto. Tutti, però si impegnano, faticano e si divertono. Quando lo spettacolo è pronto, organizzano delle serate in vari luoghi.

Animare un giovane significa spronarlo alla critica come presa di coscienza nei confronti di sé, della via quotidiana (fatti, scelte, avvenimenti), del mondo (responsabilità). La critica deve avere come obiettivo un miglioramento (critica costruttiva) di sé o della realtà.

## 2.6 LA SCELTA ASSOCIATIVA

Questa scelta chiama in causa la 'comunità educante', cioè un gruppo di persone che fa la scelta di aiutare i giovani a crescere attraverso un'associazione. Questa verrà gestita in modo che ogni membro si ritenga responsabile dell'andamento di essa (cogestione); in particolare i Responsabili (allenatori, dirigenti) sono tenuti a un impegno di formazione permanente, a dare testimonianza di vita, a mettere in pratica lo stile educativo e di animazione.

Lo scopo di una comunità educante deve essere la *"promozione umana dei suoi membri, affamati di partecipazione e corresponsabilità, desiderosi di essere soggetti e non oggetti del processo educativo, protagonisti della propria avventura umana"*<sup>75</sup>. Essa trova i modi per far fare esperienza diretta ai giovani dei valori, in particolare del valore dello sport umanizzante.

Nei rapporti tra adulti e giovani, tra dirigenti-allenatori ed atleti c'è interscambio, amicizia,

---

<sup>75</sup> BORGOGNO Gino, *I protagonisti della società sportiva '70*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 70-02-2, consultato nel 2004, pag.1

collaborazione. Insieme s'inseriscono in realtà più vaste, come il quartiere, la parrocchia.

Esiste PGS senza comunità educante? Come fare per crearne una? E per diffonderne la cultura? Tutte domande a cui si potrebbe rispondere attraverso delle ricerche sociologiche, psicologiche, pedagogiche.

La scelta associativa dovrebbe salvaguardare l'interesse dell'Associazione, che è quello di educare i ragazzi attraverso lo sport. Infatti, l'interesse del singolo (interesse personale) o lo scopo di lucro non dovrebbero essere al primo posto. Possono esserlo in un secondo, terzo momento. Questo ci introduce alla scelta del volontariato.

## 2.7 LA SCELTA DEL VOLONTARIATO

Cominciamo subito col dire che il volontariato non è sinonimo di prestazione gratuita<sup>76</sup>; la stessa natura legale dell'Associazione vieta la retribuzione e prevede solo il rimborso spese, ma accanto all'attività istituzionale, un'associazione (ente non commerciale) può avere un'attività di tipo commerciale, che prevede retribuzioni e compensi. Di solito solo l'allenatore viene pagato.

Questo non comporta in sé una stonatura. Vediamo di spiegare meglio la questione con un esempio: avere lo stile dell'animazione e del volontariato significa che un allenatore fa il proprio lavoro primariamente perché gli piace quel mestiere, perché ama stare con i ragazzi e solo secondariamente, perché senza stipendio non vive o perché ama il prestigio che la posizione sociale dà. Un allenatore di questo tipo non misura tutto (tempo, prestazione) in denaro. Bada, invece, alle relazioni con le persone e dà di sé tutto

---

<sup>76</sup> AA.VV., POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE-Istituto di Sociologia Università Salesiana, ROMA, *L'allevatore. Abitare il futuro dello sport*, Editrice Juvenilia, 1994, nota 5 di pagina 23.

quello che può, non solo la prestazione professionale: è appunto *alleducatore* e animatore.

Io distinguerei tra chi opera nel tempo libero come volontario e chi allena per mestiere. I primi, che probabilmente saranno più bravi, avendo più tempo da impiegare per prepararsi, aggiornarsi, stare con i ragazzi... hanno diritto ad uno stipendio, poiché lavorano, come un insegnante nelle scuole salesiane o religiose: chi oserebbe dire che un insegnante non ha diritto allo stipendio? D'altra parte i religiosi, suore o preti, fanno sì tutto gratis, ma hanno una casa dove dormire e hanno da mangiare, mentre un laico che si dedichi a queste attività a tempo pieno (e ce ne vogliono) deve provvedere a mantenersi.

Comunque, il volontariato gratuito è alla base dell'attività della PGS (i dirigenti e i collaboratori adulti, i giovani che aiutano l'allenatore... rientra in campo la comunità educante), assieme allo sport e all'educazione.

Come possiamo allora definire il volontariato?

Esso è 'spazio educativo alla persona' e indica un atteggiamento di disponibilità nei confronti degli altri. Dovrebbe avere la caratteristica di oblatività: "*... disposizione d'animo (e relativo comportamento) improntata a generosità assoluta, senza contropartite o previsione di compensi materiali o morali*"<sup>77</sup>. Spesso non è così.

In seno ad una associazione sportiva, infatti, c'è il rischio che chi (per motivi di tempo, di lavoro... ) procura maggiori servizi si senta 'più' degli altri membri. Si creano così le premesse per un volontariato-meritocratico: alcuni, ritenendosi più meritevoli, tendono ad escludere altri ritenuti dai primi poco meritevoli.

L'associazione sportiva in questo caso opera "come *emittitrice di codici, di modelli culturali di riferimento e di*

---

<sup>77</sup> Vocabolario della lingua italiana, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giorgio, ROMA, 1986-1994, volume III\*, pag.469

identificazione"<sup>78</sup>, ribadendo la sostanziale uguaglianza di ogni membro e sottolineando che la partecipazione alla vita di gruppo ha senso solo se per l'individuo il servizio volontario ha significato intrinseco ed è *"ambito di prova e di sperimentazione della propria identità"*<sup>79</sup>.

Il volontariato come 'spazio educativo alla persona' si contrappone allo sport-merce, dove tutto viene comperato e dove conta solo il risultato. Di più, esso diventa *"la risposta globale al clima diffuso d'insoddisfazione-malessere"*<sup>80</sup> e strumento di liberazione dai compromessi, dalla dipendenza, dall'egoismo; è *"una formula di partecipazione attiva alle modificazioni delle situazioni"*<sup>81</sup>.

Nello stesso tempo, non è un 'tappabuchi' nei confronti del servizio pubblico, quasi un intervento di serie B, bensì un modo per far partecipare tutti alla vita sociale e mettere in atto quel principio di carità di cui don Bosco tanto parlava.

Chi è il volontario modello? *"... è chi, assumendo uno stile unitario di disponibilità all'altro, adempie in tale chiave tutti i doveri di cittadino e di cristiano, e trova il modo di porre sé a servizio della comunità"*<sup>82</sup>.

## 2.8 LA SCELTA DEL TERRITORIO

Si definisce 'territorio' ciò che comprende sia i luoghi fisici (edifici, parchi, scuole, palestre,... ) che geografici (città, quartiere, zona dell'Italia, Stato,... ), sia le

<sup>78</sup> AA.VV., POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE-Istituto di Sociologia Università Salesiana, ROMA, *L'allevatore. Abitare il futuro dello sport*, Editrice Juvenilia 1994, pag.30

<sup>79</sup> Ibidem, pag.30

<sup>80</sup> AAVV, *Proposta culturale e formativa*, Edizioni PGS, 1988, pag.112

<sup>81</sup> Ibidem, pag.112

<sup>82</sup> Ibidem, pag.140

istituzioni presenti (comune, parrocchia, enti, associazioni...) con le proprie iniziative (scolastiche, ricreative, culturali, servizi sociali,... ); sia le risorse umane e di lavoro (imprese, disoccupazioni), sia le condizioni culturali... che stanno intorno ad una PGS (nel nostro caso).

Scegliere il territorio implica il conoscerlo e l'inserirsi nella rete di relazioni. Questa scelta si lega alla spiritualità dell'Incarnazione, per cui i salesiani (e le loro opere) non fuggono dalla realtà, ma lavorano immersi in essa cercando di migliorarla.

Don Bosco, pur non avendo presente il termine 'territorio' nella complicata accezione odierna, aveva in mente per il suo ordine, una *"doppia cittadinanza, quella ecclesiale e quella civile"*<sup>83</sup>. Ne conseguono alcuni punti.

La scelta educativa del buon cristiano e onesto cittadino; quest'ultimo come conseguenza del primo. Don Bosco affermava: *"Mio gran pensiero è questo: studiare il modo pratico di dare a Cesare quel che è di Cesare, nello stesso tempo che si dà a Dio quel che è di Dio... . Con questo noi cercheremo in tutte le cose la legalità. Se ci vengono imposte tasse, le pagheremo, se non si ammettono più le proprietà collettive, noi le terremo individuali; se si richiedono esami, questi si subiscano; se patenti o diplomi, si farà il possibile per ottenerli; e così si andrà avanti. Ma ciò richiede fatiche, spese: crea pasticci [...] Eppure bisogna aver pazienza, saper sopportare e invece di riempire l'aria di lamenti piagnucolosi, lavorare a più non si dire, perché le cose procedano avanti bene"*<sup>84</sup>.

La scelta del dialogo con le istituzioni sociali e politiche presenti nel territorio: don Bosco aveva la furbizia di chi sa trarre vantaggio dal dialogo soprattutto con personalità-istituzioni politiche. Lo dimostra il fatto che in

---

<sup>83</sup> RIZZINO Felice, *Conosciamo don Bosco. Alcune annotazioni storiche*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 87-10-26, consultato nel 2004, pag.1

<sup>84</sup> Ibidem, pag.2

un'epoca in cui venivano chiusi gli ordini religiosi, confiscati i relativi beni, il suo Oratorio resistette e si ampliò: aveva fatto capire alle autorità che conveniva anche a loro che i ragazzi stessero da lui, altrimenti sarebbero diventati delinquenti (con conseguenze negative per i cittadini) e molti sarebbero in carcere.

Questo dialogo comprende: partecipazione della PGS ad iniziative civili (ad esempio del Comune) che riguardano i giovani, lo sport e l'educazione; collaborazione con enti o istituzioni, trovando con essi dei punti di incontro; apprezzamento per gli sforzi che la pubblica amministrazione fa per arginare i problemi dei giovani; coinvolgimento della pubblica amministrazione, organizzando insieme delle iniziative; confronto tra PGS ed istituzioni-enti, per trarre spunto dal bene degli altri e per capire ciò che non funziona nella propria realtà, ad esempio, dal lato organizzativo o di propaganda; nell'essere presenti laddove si creano le politiche giovanili, sociali e di vita, come il CONI, come il Ministero o le singole Federazioni.

## 2.9 LA SCELTA DEL CONTESTO CULTURALE

La PGS, attraverso l'animazione, produce e diffonde la propria cultura dello sport, *"tentando di rendere plausibile la pratica sportiva entro l'orizzonte di un progetto d'uomo e di società fondato sull'annuncio evangelico"*<sup>85</sup>.

Perché esista una cultura, occorre che tante persone la condividano. È quindi un fatto non individuale, ma sociale.

Ma cos'è la cultura? Essa *"comprende gli artefatti, i beni, i processi tecnici, le idee, le abitudini e i valori che vengono trasmessi socialmente"*<sup>86</sup>. Io credo che la cultura sia formata da linee guida all'interno di un'Associazione; le

---

<sup>85</sup> MAGGI Dalmazio, *Per una spiritualità dello sportivo: le scelte di fondo e le ispirazioni "carismatiche"*, Campo Scuola PGS\_3° livello, Cesenatico 25/08-03/09-2000, pag.3

linee scelte producono un risultato a cascata nelle persone nuove e nei giovani, se vissute e proclamate con coerenza e se le si 'passa' come importanti. Se un valore come quello della gratuità, della disponibilità e del dono viene vissuto tra dirigenti, allenatori, educatori, genitori, allora esso sarà trasmesso agli atleti e ai figli.

La cultura ha tante sfaccettature: c'è quella familiare, quella di un'associazione, quella regionale... . Forse al giorno d'oggi noi sperimentiamo maggiormente le differenze tra la cultura italiana e quella di persone straniere, anche in senso religioso.

Le PGS vorrebbero che lo sport fosse un punto d'incontro per il dialogo e la convivenza tra culture diverse. A questo servono la PGS *International* e i Giochi Internazionali PGS e i Giochi Olimpici. In effetti, la diversità può essere vista come una ricchezza.

La PGS nel contesto culturale s'inserisce come ente sì di ispirazione cristiana, ma laico. L'accesso è libero ad ogni cittadino o residente in Italia; ad esempio, so che in alcune PGS sono iscritti bambini di religione musulmana o di nazionalità della ex-Jugoslavia.

---

<sup>86</sup> BAGNASCO Arnaldo, BARBAGLI Marzio e CAVALLI Alessandro, *Corso di Sociologia*, Il Mulino, 1997, pag.19

*"Ogni volta che avete fatto questo ad  
uno dei più piccoli, l'avete fatto a  
me!"*

Vangelo di Marco 9,37



## CAPITOLO TERZO

### L' ALLEDUCTORE

#### 1 L' ALLEDUCTORE

##### 1.1 SIGNIFICATO

*Alleduttore* appare a prima vista un'espressione alquanto singolare; è la sintesi di due parole contenutisticamente di un certo rilievo, 'allenatore' ed 'educatore'.

Questo termine venne coniato a seguito dell'esperienza dei primi campi scuola PGS (anni Settanta), dove si rilevò la complessità della figura del tecnico<sup>87</sup> PGS (l'allenatore): "Se lo sport «nuovo», ragiona don Gino Borgogno, deve essere finalizzato alla crescita ed alla maturazione della personalità del ragazzo, tutti gli operatori che ruotano attorno al ragazzo devono partecipare, condividere, operare in sinergia per questo risultato"<sup>88</sup>. Va da sé la nascita di una nuova figura di tecnico che è contemporaneamente un educatore, qualcuno cioè che vive con gli atleti un "rapporto umano globale"<sup>89</sup>.

##### 1.2 QUALE IL METODO EDUCATIVO DEGLI ALLEDUCTORI?

Le scelte fondamentali di metodo educativo, ovviamente, si ispirano a don Bosco e al suo sistema preventivo, che è

---

<sup>87</sup> Vocabolario della lingua italiana, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giorgio Treccani, ROMA, 1986-1994, volume IV, pag.755. 'Tecnico': "... come sostantivi indicano la persona, il tecnico che di quell'arte, scienza o tecnica si occupa"... nel nostro caso l'arte è una disciplina sportiva.

<sup>88</sup> BORGOGNO Gino, *Estate 1981-10 anni di Campi Scuola per operatori sportivi*, in [www.juvenilialia.it](http://www.juvenilialia.it), 'archivio' 81-08-03, consultato nel 2004, pag.1

<sup>89</sup> Ibidem

*"pedagogia dell'accoglienza gratuita e disinteressata"*<sup>90</sup>. Quando si abbatte la distanza fisica e psicologica con i giovani, se si crea un clima di confidenza reciproca, di dialogo e condivisione e di spontaneità; se si accettano i giovani senza pregiudizi o troppi criteri d'ammissione, ecco che l'accoglienza diventa un modo di educare che si propaga nell'ambiente e favorisce l'autostima dei ragazzi.

Come al tempo di don Bosco la sua casa (l'Oratorio) era non soltanto gioco (sport), ma anche impegno, studio, lavoro, preghiera, così gli educatori (siano allenatori, dirigenti, salesiani) delle PGS è bene che propongano anche altre attività che rispondano a tutti i bisogni dei ragazzi-atleti. *"Queste diverse attività sono luogo in cui le attese dei giovani entrano in contatto con le proposte di valore e di fede degli educatori"*<sup>91</sup> così da far interiorizzare in esperienze concrete e coinvolgenti i valori proposti. Maturerà pian piano un crescente senso d'appartenenza all'ambiente educativo.

Don Bosco veniva chiamato 'padre, maestro ed amico' per a sua 'assistenzialità': era sempre presente, viveva con i suoi ragazzi ogni momento, facile, difficile, di gioia, di gioco. È proprio attraverso il gioco, cioè la condivisione con i giovani di ciò che loro piace maggiormente, che li ha conquistati.

L'allevatore deve, come don Bosco, condividere tutto il possibile con gli atleti e al tempo stesso stimolare ad un arricchimento di senso della vita, proporre esperienze positive, incoraggiare. I giovani, soprattutto se abituati ad esperienze sportive di gare e tornei come lo sono gli atleti di una associazione sportiva, non rifiuteranno di impegnarsi in esperienze positive, quando gli educatori sono attivi e presenti, dedicano energie e forte impegno, sono esempio di

---

<sup>90</sup> MAGGI Dalmazio, *Alleducatore... animatore: le opzioni operative*, Campo Scuola PGS\_2°livello, L'Aquila 04/13-08-1999, pag.19

<sup>91</sup> *Ibidem*, pag.20

vita cristiana vissuta con gioia. L'ambiente educativo diventerà lo 'stare assieme'.

È essenziale per i giovani fare esperienza di gruppo, oltre che di squadra, perché lì si impara ed essere aperti al confronto o alla revisione, si accettano le diversità, si matura la propria personalità, si fa esperienza di condivisione, dialogo, perdono, di preghiera comune; poi perché il gruppo è una forma di aggregazione che media tra l'anonimato e la massa e permette ad ogni giovane di essere protagonista e percorrere un cammino unico, quello della spiritualità salesiana, che porta "verso la pienezza di umanità"<sup>92</sup>.

All'interno di quest'unico cammino, però, devono essere "ritagliati diversi percorsi educativi e religiosi, a seconda dei giovani che vi sono coinvolti"<sup>93</sup>: la gradualità e la differenziazione sono scelte che qualificano il servizio educativo. La gradualità implica che si cominci dal livello di maturità umana, cristiana, spirituale... in cui si trovano i giovani, senza commettere l'errore di dare per scontato qualcosa (è importante la conoscenza dei ragazzi, i loro pensieri, il modo di ragionare; della situazione familiare, dell'ambiente in cui vivono) per poi proporre traguardi e mete sempre più alte. La differenziazione comporta dividere per fasce d'età, ma anche guardare al caso singolo (non tutti sono uguali, né raggiungono le mete nello stesso tempo).

L'itinerario "interpella ogni singola persona in ordine alle sue specifiche responsabilità"<sup>94</sup>. Tutti si educano, perché tutti danno e ricevono e tutti sono coinvolti: giovani ed educatori. È questo 'tutti' che percorre il cammino.

L'allevatore è anche chiamato, all'interno del gruppo-squadra, ad essere un mediatore tra i giovani e le istituzioni

<sup>92</sup> MAGGI Dalmazio, *All'educatore... animatore: le opzioni operative*, Campo Scuola PGS\_2°livello, L'Aquila 04/13-08-1999, pag.21

<sup>93</sup> MAGGI Dalmazio, *All'educatore... animatore: le intuizioni fondamentali*, Campo Scuola PGS\_2°livello, L'Aquila 04/13-08-1999, pag.18

<sup>94</sup> MAGGI Dalmazio, *All'educatore... animatore: le opzioni operative*, Campo Scuola PGS\_2°livello, L'Aquila 04/13-08-1999, pag.21

sociali (ruolo politico). Nello spazio dedicato al dialogo e al confronto, l'*allegatore* può educare i giovani o ad un adattamento passivo o ad una critica radicale (eversione) oppure può *"guidare il giovane a confrontarsi in forma critica con i valori vigenti, per 'decidere' una posizione creatrice nei confronti della istituzione"*<sup>95</sup>. Questa viene chiamata *'educazione liberatrice'*: far emergere i condizionamenti, progettare alternative e soluzioni, interagire con l'interno della propria associazione e con l'esterno (tra istituzioni). Don Bosco si comportava, in modo magistrale, proprio così.

Nel periodo dell'adolescenza l'*allegatore* media anche tra i genitori (o gli adulti) e il giovane; infatti durante questo periodo avviene una ri-definizione e un assestamento della propria persona, cosicché spesso i giovani sono in lotta con il mondo adulto *'che comanda'*. Se il giovane trova nell'*allegatore* un amico con cui confrontarsi, da cui avere consiglio e da imitare e contemporaneamente qualcuno che lo aiuti a *'ricongiungersi'* alla famiglia, allora corre meno il rischio di devianza.

### 1.3 IDENTIKIT DELL'ALLEGATORE

L'Associazione si prefigge di realizzare un nuovo modo di fare sport, che sia umanizzante e vincente allo stesso tempo. Per giungere a tale traguardo, occorre che all'interno delle associazioni sportive operino persone competenti in tutto.

L'*allegatore* è un tecnico perfetto, che gode, per le abilità d'allenatore, di stima e riconoscimento soprattutto da parte degli atleti; sa portare al massimo le loro potenzialità. *"Dimostra grinta e attivismo"*<sup>96</sup> nel raggiungere

---

<sup>95</sup> AA.VV.-REDAZIONALE (JUVENILIA), *Contenuti e metodi per la formazione di animatori sportivi*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' Pastorale Giovanile 75-11-5, consultato nel 2004, pag.7

<sup>96</sup> AA.VV., POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE-Istituto di Sociologia Università Salesiana, ROMA, *L'allegatore. Abitare il futuro dello sport*, Editrice Juvenilia, 1994, pag.122

le mete prefissate e, nello stesso tempo, vive con equilibrio la gara, la vittoria e la sconfitta.

Come persona, è metodico, ha capacità organizzative, è paziente e in grado di portare avanti con coerenza e responsabilità il proprio lavoro. Conosce se stesso, poiché è convinto che *"Bisogna risolvere i «problemi fondamentali» della propria vita, spirituale e materiale, in modo che chi ci sta accanto non abbia a risentire dei nostri eventuali scompensi"*<sup>97</sup>. Conoscendosi, è pronto a migliorarsi e ad ammettere i propri limiti (umiltà); collabora volentieri con altre persone (senso d'équipe).

È, inoltre, una persona ricca di *"qualità umane e di valori formativi"*<sup>98</sup> che mette a disposizione degli altri come dono, *"testimoniando nella sua persona questi valori alternativi"*<sup>99</sup> e sviluppando le potenzialità educative insite nello sport, amplificando quei valori che si possono vivere attraverso di esso (lo sport diventa un mezzo, quindi). *"Allenatori, atleti, dirigenti sono tutti dei chiamati a fare della loro attività una profezia [...] dei valori umani più veri: amicizia, solidarietà, comunicazione, servizio, partecipazione. Lo sport è [...] occasione per mettere in comune i problemi esistenziali, quelli delle scelte più radicali, quelli della fede."*<sup>100</sup>

L'allenatore, così descritto, è una personalità completa (tecnico perfetto, persona ricca di qualità e valori), coerente e matura. Coerente, perché, conoscendo il Progetto Educativo Pastorale dell'Associazione (obiettivi: onesto cittadino e buon cristiano) col relativo metodo

---

<sup>97</sup> CABRAS Giuliana, *Spunti per una riflessione sul programma di formazione degli operatori P.G.S.*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 82-12-27, consultato nel 2004, pag.1

<sup>98</sup> AA.VV., POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE-Istituto di Sociologia Università Salesiana, ROMA, *L'allenatore. Abitare il futuro dello sport*, Editrice Juvenilia, 1994, pag.37

<sup>99</sup> AA.VV.-REDAZIONALE (JUVENILIA), *Contenuti e metodi per la formazione di animatori sportivi*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' Pastorale Giovanile 75-11-5, consultato nel 2004

<sup>100</sup> MIOTTI Marilisa, *Sport come profezia*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 78-04-6, consultato nel 2004, pagg.1-2

preventivo di don Bosco (ragione, religione, amorevolezza), lo fa proprio: *"le scelte fondamentali, [incidono] nella sua vita prima di essere proposte ai giovani che si intende aiutare a crescere come uomini e come cristiani"*<sup>101</sup>. Matura, perché vive con un certo equilibrio (soprattutto psichico) ogni situazione che il quotidiano propone e, nelle scelte e nelle azioni, segue una scala di valori, quelli del cristianesimo e dell'Associazione, che gli permette di orientarsi.

Per tutte queste ragioni, si ritrova ad essere un animatore dei dirigenti e dei genitori con cui volentieri si intrattiene.

Secondo le indicazioni di don Bosco: *"L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere"*<sup>102</sup> -dove temere ha un'accezione positiva, come obbedire, ascoltare, farsi rispettare e dove il contesto è quello di un sistema educativo preventivo, ma autorevole- è un amato più che temuto<sup>103</sup> animatore dei ragazzi.

Con loro sta bene e afferma, come don Bosco: *"qui con voi io mi trovo bene"*. Io credo che un buon animatore si riconosca da questo, che pur potendo scegliere (magari in occasione di una festa od una gita) con chi trascorrere il tempo, coetanei, adulti, ragazzi, preferisce questi ultimi.

Con loro *"ci sa fare"*<sup>104</sup>, comprende i loro problemi, dialoga, accoglie proposte e osservazioni; vive la gratuità nei rapporti, che lo porta a prolungarli e approfondirli anche al di fuori dell'ambito della società sportiva. Godrà di credibilità e autorevolezza nella trasmissione di *"uno stile di vita secondo valori umano-cristiani attraverso lo sport"*<sup>105</sup>.

---

<sup>101</sup> MAGGI Dalmazio, *Alleducatore... cercasi*, in [www.juvenilialia.it](http://www.juvenilialia.it), 'archivio' Pastorale Giovanile 96-4-51, consultato nel 2004

<sup>102</sup> BOSCO Giovanni, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù, 1877*, in MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pag.131

<sup>103</sup> In questo caso il termine ha un'accezione negativa nel contesto di un sistema educativo repressivo e autoritario.

<sup>104</sup> MAGGI Dalmazio, *Alleducatore... cercasi*, in [www.juvenilialia.it](http://www.juvenilialia.it), 'archivio' Pastorale Giovanile 96-4-51, consultato nel 2004

## 2 CAMPI SCUOLA PER DIVENTARE ALLEDUCTORE

La PGS dal 1972 (da 33 anni ormai), organizza campi scuola per la formazione e qualificazione di Operatori Sportivi. L'Associazione, infatti, come risulta dal 4° Rapporto sull'associazionismo sociale IREF<sup>106</sup>, tiene in maggior considerazione, rispetto ad enti di promozione sportiva non di ispirazione cristiana, la formazione dei propri operatori, convinta che lo sport possa essere profezia nella misura in cui persone come l'*alleducatore* opereranno nel settore dello sport in funzione di un servizio umano globale alla persona; questo verosimilmente porterà, man mano che si attua un riciclo generazionale, ad una migliore qualità della vita per le future generazioni.

### 1.4 L'ITER FORMATIVO

Per modificare e perfezionare l'iter, nel corso degli anni il Consiglio Direttivo Nazionale PGS ha più volte svolto, in collaborazione con l'Istituto di Sociologia dell'Università Salesiana di Roma indagini e ricerche. Nel 1994 è stata pubblicata una ricerca dal titolo "*L'alleducatore. Abitare il futuro dello sport*". Gli scopi della ricerca erano due: "*fare il punto della situazione*"<sup>107</sup> e avviare un nuovo percorso formativo per *alleducatori* più mirato e specifico. Questo nuovo iter è stato concretizzato nel 2000, data a cui risale l'ultimo l'assetto dei campi scuola.

Esso comprende un percorso articolato in quattro livelli, l'ultimo dei quali è 'su invito' dell'Associazione.

---

<sup>105</sup> AA.VV., POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE-Istituto di Sociologia Università Salesiana, ROMA, *L'alleducatore. Abitare il futuro dello sport*, Editrice Juvenilia, 1994, pag.37

<sup>106</sup> AA.VV., POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE-Istituto di Sociologia Università Salesiana, ROMA, *L'alleducatore. Abitare il futuro dello sport*, Editrice Juvenilia 1994, pag.22

<sup>107</sup> Ibidem, pag.7

Primo livello: Formazione di base, qualifica di Aiuto-allenatore.

Secondo livello: Qualificazione, qualifica di Tecnico PGS-ALLEDUCATORE 1.

Terzo livello: Specializzazione nei settori: mini-propaganda o giovanile, qualifica di Tecnico PGS-ALLEDUCATORE 2.

Per questi primi tre livelli si può usufruire sia di corsi residenziali (*"Si offre un'esperienza [...] che crea aggregazione, fa percepire l'Associazione PGS nella sua dimensione culturale e suscita senso di appartenenza"*<sup>108</sup>) che corsi non-residenziali.

Quarto livello: Formazione permanente, qualifica di Formatore:

a) aspirante istruttore (percorso biennale di professionalizzazione, lavoro in équipe, interdisciplinarietà, perfezionamento, tirocinio e aggiornamento);

b) istruttore al campo scuola di primo livello;

c) istruttore ai campi scuola di secondo e terzo livello;

d) formatore dei formatori-équipe nazionale esperti (pedagogista, psicologo, *PGSolo*logo, medico, metodologo, Tecnici) e collaboratori esterni. Hanno il compito di progettare programmi didattici, aggiornamenti; formare nuovi istruttori per i campi scuola, coordinare gruppi di lavoro.

## 1.5 LINEE GENERALI CAMPISCUOLA

Dall'opuscolo informativo (colorato e attraente) dei Campi Scuola 2004<sup>109</sup> si legge: *"CAMPI SCUOLA 2004 per chi:*

*-**ama** lo sport e vuole perfezionare le proprie abilità tecniche*

---

<sup>108</sup> PGS-ÉQUIPE NAZIONALE, *Formazione Alleducatori*, in [www.pgsales.pcn.net](http://www.pgsales.pcn.net), consultato nel mese di maggio del 2004, pagg.9-11

<sup>109</sup> AA.VV.-PGS, *Opuscolo informativo Campi Scuola 2004*, in [www.pgsales.pcn.net](http://www.pgsales.pcn.net), consultato nel mese di giugno 2004

*-desidera mettere in gioco la propria vita per educare attraverso lo sport*

*-crede che la PGS possa essere il luogo del proprio impegno e della propria crescita come persona e come cristiano secondo la spiritualità giovanile salesiana*

*-vuole approfondire la propria formazione sportiva, educativa, salesiana*

*-desidera vivere un'esperienza importante di sport, di condivisione, di fede, di amicizia e di spiritualità giovanile salesiana".*

A queste persone, che dunque scelgono di operare come allenatori ed educatori, la PGS propone la formazione globale della persona nelle aree umano/spirituale, tecnico/sportiva ed educativo/culturale.

I campi funzionano in questo modo: la giornata viene suddivisa in vari momenti e materie-attività, quali (in ordine alfabetico) animazione spirituale, medicina applicata allo sport, metodologia delle attività motorie, *pigiessologia* (lo studio dell'Associazione), psicologia applicata allo sport, tecnica. Ecco una giornata tipo: sveglia ore 7.30, colazione e pensiero del buongiorno 8.00, lezioni teoriche ore 9.15, lezione tecnica ore 11.00, pranzo e relax ore 13.00, lezioni teoriche ore 15.00, lezione tecnica ore 17.00, crescita umano/spirituale ore 19.00, cena ore 20.00, serata insieme ore 21.30 e alle ore 23.30 buonanotte<sup>110</sup>. Sono giornate impegnative!

L'insieme delle valutazioni sul ragazzo che partecipa al campo si compone così: durante il campo avviene la prova di tirocinio e vengono valutati aspetti come l'interesse per le attività, l'impegno, la responsabilità (es. nell'arrivare puntuali alle lezioni), mentre al termine del campo ci sono gli esami scritti e orali. È lo staff, o meglio l'équipe, non un singolo, che decide se il ragazzo è o no pronto per aiutare o allenare una squadra. Importante è capire che non si passa

---

<sup>110</sup> COMITATO REGIONALE PGS VENETO ED EMILIA ROMAGNA, *Volantino di promozione ai campi scuola Regionali PGS*, Stampa a cura delle PGS Regionali Veneto ed Emilia Romagna, 2004, pag.3

il campo solo perché si conosce la tecnica o solo perché si è dei bravi animatori; si passa il campo se si riceve una valutazione positiva complessiva in ogni ambito/area.

La valutazione finale concerne: l'interesse (ha partecipato all'esperienza del campo scuola nei suoi diversi aspetti con: scarso interesse, interesse, molto interesse); l'acquisizione di competenze Tecnico-metodologiche (scarso, buono, sufficiente) ed Educativo-culturali (scarso, buono, sufficiente)... pertanto l'équipe ritiene il campista<sup>111</sup>: -Idoneo-Non idoneo alla qualifica di TECNICO PGS-ALLEDUCATORE 2; Idoneo-non idoneo a proseguire il percorso di formazione per FORMATORE.

La valutazione viene comunicata al campista dopo gli esami e la riceve scritta qualche tempo dopo. Una copia viene spedita alla società sportiva di appartenenza e una copia resta in Segreteria Nazionale.

#### I) PROGRAMMA CAMPO SCUOLA PRIMO LIVELLO.

Il campo scuola di primo livello prevede una formazione di base. Dura 8 giorni (ad esempio quest'anno dal 21 al 28 agosto). È a base regionale; le Regioni a volte si associano. Solitamente il primo livello è il più numeroso; in seguito avviene una sorta di 'selezione naturale' dei 'migliori', cioè continuano l'iter le persone più motivate e interessate, quelle che, dopo l'esperienza del primo livello, scelgono di aderire al Progetto, perché ritenuto importante per la propria vita.

Vediamo gli obiettivi: quello più generale è il "passare dalla gran voglia di giocare all'interesse per essere allenatore"<sup>112</sup> che si esplica (obiettivi più specifici), ad

---

<sup>111</sup> Per 'campista' s'intende colui che partecipa ad un campo scuola PGS.

<sup>112</sup> PGS-ÉQUIPE NAZIONALE, *Formazione Alleducatori*, in [www.pgsales.pcn.net](http://www.pgsales.pcn.net), consultato nel mese di maggio del 2004, pag.12

esempio, nel passare da fruitore a fornitore di servizi all'interno della propria società (area umano/spirituale) o nel *"favorire la percezione del corpo come luogo di relazione con se stesso e tra sé e il mondo esterno"*<sup>113</sup>.

Approfondendo la ricerca, troviamo che per l'area tecnico/metodologica importante è la *"capacità di cogliere le caratteristiche della motricità in relazione alle diverse fasce d'età"*<sup>114</sup> e comprendere, attraverso l'esperienza, le metodologie di apprendimento/insegnamento.

Per l'area educativo/culturale si sottolinea *"la comprensione del valore educativo del ruolo che si va ad assumere"*<sup>115</sup>, l'abilità di imparare dall'esperienza, una prima conoscenza della spiritualità dell'Associazione (spiritualità dell'Incarnazione).

Per l'area umano/spirituale, oltre agli obiettivi già citati, c'è quello di *"favorire un cammino di ricerca e di crescita spirituale già iniziata nella propria realtà"*<sup>116</sup>. Questa affermazione implica che la società sportiva e la comunità educante (magari l'Oratorio-Centro Giovanile) devono collaborare per formare il giovane prima che arrivi ai campi scuola.

Nella mia esperienza personale il campo di primo livello è servito principalmente per due aspetti: ha impostato il mio modo di essere persona adulta (conoscenza di sé, accettazione del proprio corpo-e quindi di sé, giusto equilibrio nelle relazioni con il prossimo) e ha posto basi solide, con la conoscenza delle tappe evolutive e relative caratteristiche di motricità, a tutto quello che di tecnico e metodologico ho imparato dopo.

---

<sup>113</sup> Ibidem

<sup>114</sup> Ibidem, pag.15

<sup>115</sup> COMITATO REGIONALE PGS VENETO ED EMILIA ROMAGNA, *Volantino di promozione ai campi scuola Regionali PGS*, Stampa a cura delle PGS Regionali Veneto ed Emilia Romagna, 2004, pag.2

<sup>116</sup> Ibidem

## II) CAMPO SCUOLA DI SECONDO LIVELLO

A differenza del precedente, questo campo (e il successivo) dura 10 giorni. È giusto che duri di più, perché l'équipe deve prendere una decisione importante, cioè se il campista è o meno idoneo ad allenare una squadra, quindi a prenderla in mano, farla crescere, mantenerla, il tutto secondo le scelte dell'Associazione. Credo che sia una grande responsabilità.

Obiettivo del livello è *"acquisire competenze di carattere tecnico ed educativo per svolgere il compito di allenatore nella PGS"*<sup>117</sup>.

Se il campo di primo livello è di formazione generale, questo punta ad acquisizioni più specifiche in relazione all'Associazione, di cui si conoscono le dimensioni culturali e in relazione alla disciplina sportiva scelta: *"offrire gli elementi fondamentali per la qualifica tecnica specifica, correlata da aspetti fisiologici, psicologici e metodologici"*<sup>118</sup>.

Tra gli obiettivi tecnico-metodologici è prevista la conoscenza dei gesti fondamentali della disciplina e il saperli insegnare, la conoscenza dei primi elementi di programmazione, la *"conoscenza della struttura dell'allenamento sportivo"*<sup>119</sup>; mentre per l'area educativo-culturale, 'balzano agli occhi' le modalità di comunicazione efficace in particolare con gli atleti, valore dell'aspetto motivazionale nello sport ed, infine, la *"conoscenza delle intuizioni fondamentali della scelta dell'allenatore"*<sup>120</sup>.

Concludendo, il succo del secondo livello è prendere coscienza del ruolo di allenatore ed educatore e la relazione

---

<sup>117</sup> AA.VV., PGS-ÉQUIPE NAZIONALE, *Formazione Alleducatori*, in [www.pgsales.pcn.net](http://www.pgsales.pcn.net), consultato nel mese di maggio del 2004, pag.13

<sup>118</sup> Ibidem

<sup>119</sup> Ibidem, pag.15

<sup>120</sup> Ibidem, pag.17

di interdipendenza tra i due; delle responsabilità che si è in procinto di assumere con una serie di persone (i genitori o le famiglie, i dirigenti, gli atleti... la propria associazione sportiva, insomma) e di luoghi-istituzioni, quali la PGS locale, la comunità educativa, il contesto sociale.

### III) CAMPO SCUOLA DI TERZO LIVELLO

Gli obiettivi generali sono: *"approfondire le competenze acquisite e svilupparle nei settori"*<sup>121</sup> mini-propaganda o giovanile. Le competenze acquisite riguardano: contenuti tecnici, educativi, psicologici, metodologici, spirituali, aspetti organizzativi e culturali dell'Associazione.

In particolare, troviamo: *"sviluppare una metodologia che permetta di comprendere e far proprio lo stile dell'animazione [e] offrire varie opportunità di confronto sull'esperienza maturata come alleducatori"*<sup>122</sup>.

Inoltre viene svolta, durante il corso del campo scuola, una riflessione su come sono cambiate le motivazione che hanno portato il giovane ad aderire alla proposta associativa PGS. Si vedrà che, spesso, si passa da una motivazione egoistica (insegnare per ricevere affetto e gratificazione) ad una interiorizzazione del progetto PGS che porta ad una scelta di servizio, a delle qualità personali messe 'a disposizione di'.

Il terzo livello è suddiviso in due fasce sensibili: mini-propaganda e giovanile. Si deve optare per una di esse.

Nel settore mini, per l'aspetto tecnico-metodologico, si sottolinea la *"capacità di cogliere le implicazioni bio/funzionali e auxologiche"*<sup>123</sup> *collegate all'apprendimento*

---

<sup>121</sup> Ibidem, pag.14

<sup>122</sup> Ibidem

<sup>123</sup> Vocabolario della lingua italiana, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giorgio Treccani, ROMA, 1986-1994, volume I, pag.357: *'auxologia'="settore della biologia e della medicina che studia i fenomeni, i fattori e le leggi dell'accrescimento."*

motorio in queste delicate fasce d'età"<sup>124</sup>. Occorre conoscere ciò che può essere e ciò che è nocivo alla crescita del fanciullo; ad esempio, lavorare sistematicamente con pesi (a carico naturale o meno)<sup>125</sup> danneggia la colonna vertebrale e impedisce la crescita in altezza, perché i muscoli 'ingabbiano' le ossa; ma tonificare i muscoli con un lavoro generale senza pesi o con qualche forma di carico naturale è ottimo per il benessere di tutto il corpo.

Per l'area educativo-culturale credo, in base alla mia esperienza, che la "capacità di impostare una programmazione a partire dagli aspetti educativi dell'attività motoria"<sup>126</sup> sia la competenza più importante da acquisire, poiché i bambini apprendono quasi esclusivamente dall'esperienza concreta di cose viste, fatte, sentite... Solo partendo da essa noi possiamo comunicare loro, attraverso la riflessione sull'accaduto, attraverso il ragionamento guidato, dei valori, degli atteggiamenti, dei contenuti.

Una precisazione riguardo questo settore. Si afferma un altro obiettivo, la "capacità di gestire il gruppo alla luce della motivazione dei suoi componenti (atleti-allenatori) e delle sue finalità"<sup>127</sup>. Ora, per definizione, non esiste gruppo con i bambini, bensì aggregazione<sup>128</sup>. Con un esempio si capirà meglio: la differenza che passa tra dei bambini che giocano insieme e dei ragazzi che giocano insieme è che i primi stanno vicini, appunto insieme, ma ognuno gioca per conto proprio, mentre i secondi interagiscono, cooperano tra loro. Ecco

---

<sup>124</sup> AA.VV., PGS-ÉQUIPE NAZIONALE, *Formazione Alleducatori*, in [www.pgsales.pcn.net](http://www.pgsales.pcn.net), consultato nel mese di maggio del 2004, pag.16

<sup>125</sup> Per 'carico naturale' si intende o sfruttare con una parte del corpo la forza di gravità per esercitare dei muscoli o sostenere in parte il peso di un'altra persona (ed esempio, il gioco della cariola). Pesi 'non a carico naturale' sono quelli che si usano nelle palestre; 1 Kg, 2 Kg, ...).

<sup>126</sup> AA.VV., PGS-ÉQUIPE NAZIONALE, *Formazione Alleducatori*, in [www.pgsales.pcn.net](http://www.pgsales.pcn.net), consultato nel mese di maggio del 2004, pag.18

<sup>127</sup> Ibidem, pag.18

<sup>128</sup> SPELTINI Giuseppina e PALMONARI Augusto, *I gruppi sociali*, Il Mulino, 1999, pagg.32-33

perché i giochi di squadra e le tattiche non sono adatti a dei bambini.

Per il settore giovanile (in termini generali dai 12-13 anni in poi) e l'area tecnico-metodologica abbiamo la capacità di elaborare una programmazione di attività (settimanale, mensile, annuale) e la *"capacità di individuare ed allenare i fattori della prestazione che caratterizzano le diverse discipline sportive"*<sup>129</sup>. I fattori della prestazione sono molteplici: dalle conoscenze motorie acquisite (schemi motori di base; esempio: camminare, saltare...), alle abilità motorie e sportive; dai requisiti relativi a tratti della personalità (motivazione, interesse, disponibilità...), ai fattori strutturali e auxologici (maturazione biologica, misure antropometriche... ) ed alle capacità motorie e tattiche.

Inoltre c'è la *"capacità di insegnare come costruire un esercizio complesso (sport individuale) o le tattiche del gioco (sport di squadra)"*<sup>130</sup>. Ora, per sport come il pattinaggio artistico o la ginnastica ritmica e artistica, ciò non può essere, poiché viene richiesto agli atleti (e a chi insegna loro) un livello tecnico alto (una competenza alta) fin da bambini (fin dal settore mini). Per questo motivo ritengo che per gli sport individuali la divisione mini-propaganda e giovanile sia sconveniente, mentre sarebbe vantaggioso approfondire maggiormente il diverso modo di insegnare e di far vivere uno stesso esercizio tecnico per diverse fasce d'età.

L'area educativo-culturale é caratterizzata dalla *"capacità di creare condizioni che permettono al singolo e al gruppo di essere in grado di leggere le esperienze"*<sup>131</sup> e conseguentemente di trarne beneficio per il futuro.

---

<sup>129</sup> Ibidem, pag.16

<sup>130</sup> AA.VV., PGS-ÉQUIPE NAZIONALE, *Formazione Alleducatori*, in [www.pgsales.pcn.net](http://www.pgsales.pcn.net), consultato nel mese di maggio del 2004, pag.16

<sup>131</sup> Ibidem, pag.18

Io aggiungerei, però, "in grado di leggere"... in modo positivo ed equilibrato. Mentre un bambino, da solo<sup>132</sup>, non riflette sul risultato di una gara-partita in rapporto ad una precedente (e una sconfitta viene presto dimenticata), l'adolescente, invece, in modo spontaneo confronta i risultati di più gare-partite e ne rielabora l'esperienza. È importante che sia guidato in questa rielaborazione astratta (il pensiero astratto comincia a formarsi dalla giovinezza), perché c'è il rischio che più insuccessi insieme lo facciano sentire un fallito, oppure che attribuisca alla sconfitta o alla vittoria cause non vere o sproporzionate alla realtà.

## 1.6 RIFLESSIONI

Vorrei farne alcune riguardo i due tipi di sport esistenti, di squadra e individuali.

Per esperienza personale, sia mentre partecipavo ai campi scuola, sia successivamente per confronto tra questi e i corsi della Federazione di Pattinaggio Artistico a Rotelle, ho notato che gli sport individuali sono non-conosciuti da metodologi, preparatori atletici, e da chi insegna le fasi sensibili per apprendimento di schemi motori e abilità; questa è una grave mancanza, perché, se è vero che queste materie valgono in modo generale, è pur vero che un adattamento e un approfondimento specifico per sport individuali non guasterebbe. Servirebbe a qualificare maggiormente il tecnico e lo metterebbe in grado di sfruttare appieno nella sua disciplina gli strumenti imparati ai campi.

Propongo una soluzione: che si formino, riguardo la metodologia, la preparazione atletica e la psicologia, due staff, quello degli sport di squadra e quello degli sport individuali. Ovviamente, per far ciò, occorre trovare delle

---

<sup>132</sup> Ma se guidato da un adulto, egli ragiona sulle esperienze fatte, quindi anche su due o più avvenimenti dello stesso tipo a distanza di tempo, come due gare-partite.

persone, che per essere 'vincenti', credo debbano avere queste caratteristiche: allenatore di sport individuale che già è formatore ai campi PGS, che ha frequentato l'I.S.E.F. (Istituto Superiore di Educazione Fisica), che è bravo nella propria disciplina sportiva, che ha contatti con la relativa Federazione e che è disposto a collaborare con allenatori di altre discipline sportive individuali per elaborare un programma comune.

Credo inoltre che questa scarsa qualificazione tecnica (e parlo non di equiparazioni di qualifiche federali, bensì di patrimonio utile acquisito) sia il principale motivo, non l'unico, per cui c'è scarsa partecipazione ai campi scuola per il pattinaggio artistico a rotelle.

## Conclusioni

Siamo giunti alla fine dell'elaborato. Credo che ora si comprenda la frase della presentazione in cui affermavo che il suo progetto sviluppa in modo globale la persona e che nella PGS c'è posto per tutti.

La PGS è un ente laico, anche se di ispirazione cristiana. Presenta più livelli di possibile dialogo con altrettante tipologie di persone: dallo sport, ai valori umani e alle "dimensioni educative-culturali-sociali e politiche dell'attività sportiva"<sup>133</sup>, dal gioco all'educazione, alla dimensione spirituale dell'uomo.

La PGS da don Bosco ha assimilato lo stile educativo (soprattutto ragione ed amorevolezza) e lo stile di prevenzione. Ispirandosi, poi, allo sport, alla "visione cristiana"<sup>134</sup> e "agli apporti della tradizione educativa salesiana"<sup>135</sup> ha operato delle scelte. Sono: lo sport, i giovani, la scelta salesiana, l'educazione, l'animazione, la vita associativa, il volontariato, la scelta del territorio e del contesto culturale.

Dall'esperienza dei campi scuola per operatori sportivi, l'Associazione ha ritenuto opportuno creare per sé una figura di tecnico che fosse anche educatore: l'*allegatore*.

Egli, spesso, 'semina' con fatica; don Bosco parlando degli educatori, affermava che essi devono "essere pronti a ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica"<sup>136</sup>. Ci vuole quindi una particolare propensione o attitudine per essere educatori.

A volte si 'raccolgono' i frutti dell'educazione dopo molto tempo. Ad esempio, succede che ragazzini molto vivaci,

---

<sup>133</sup> AA.VV., *Statuto PGS 2003*, in [www.pg-sales.pcn.net](http://www.pg-sales.pcn.net), consultato nel mese di maggio del 2004, pag.1

<sup>134</sup> Ibidem

<sup>135</sup> Ibidem

<sup>136</sup> BOSCO Giovanni, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, 1877, in MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pag.130

dopo anni, diventino responsabili, ricordandosi delle parole, dei consigli, delle esperienze fatte da giovane.

Essere educatori dà, quindi, anche soddisfazioni e gioie. Si ha spesso l'occasione di vivere esperienze positive e stare in allegria. Questa tendenza al bello, alla gioia, al dialogo, all'apertura (che significa far cadere i pregiudizi); il guardare in positivo la vita nostra, il Mondo e il futuro; il credere di poter cambiare in meglio se stessi e di poter creare condizioni migliori di vita nell'ambiente che ci circonda e quindi nella società... ecco quello che apprezzo di più circa don Bosco e la PGS.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 2004: *Anno Europeo dell'educazione attraverso lo Sport*, in NOTE DI PASTORALE GIOVANILE (Salesiana), ELLEDICI, febbraio 2004

AA.VV., *Proposta culturale e formativa*, Edizioni PGS, ROMA, 1988

AA.VV.-Assemblea Nazionale PGS, *STATUTO PGS 2003*, in [www.psgales.pcn.net](http://www.psgales.pcn.net) consultato nel mese di maggio del 2004

AA.VV.-COMITATO REGIONALE PGS VENETO ED EMILIA ROMAGNA, *Volantino di promozione ai campi scuola Regionali PGS*, Stampa a cura delle PGS Regionali Veneto ed Emilia Romagna, 2004

AA.VV.-PGS, *Opuscolo informativo Campi Scuola 2004*, in [www.pgsales.pcn.net](http://www.pgsales.pcn.net), consultato nel mese di giugno 2004

AA.VV.-PGS-ÈQUIPE NAZIONALE, *Formazione Alleducatori*, in [www.pgsales.pcn.net](http://www.pgsales.pcn.net), consultato nel mese di maggio del 2004

AA.VV.-POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE-Istituto di Sociologia Università Salesiana, ROMA, *L'alleducatore. Abitare il futuro dello sport*, Editrice Juvenilia, 1994

AA.VV.-REDAZIONALE (JUVENILIA), *Contenuti e metodi per la formazione d'animatori sportivi*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' Pastorale Giovanile 75-11-5, consultato nel 2004

ABBRUZZESE Salvatore, *Sociologia delle religioni*, Jaca Book, Milano, 1992

BAGNASCO Arnaldo, BARBAGLI Marzio e CAVALLI Alessandro, *Corso di sociologia*, Il Mulino, 1997

BISSOLI Cesare, *Il Papa interpreta il sistema educativo di don Bosco*, ELLEDICI, 2000

BOMBARDELLI Olga, *Didattica come teoria della formazione*, Editrice La Scuola, 1985

BOMBARDELLI Olga, *La scuola alla prova*, Editrice Università degli studi di Trento, 2001

BORGOGNO Gino, *Estate 1981- 10 anni di capiscuola per operatori sportivi*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 81-08-03, consultato nel 2004

BORGOGNO Gino, *I protagonisti della società sportiva '70*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 70-02-2, consultato nel 2004

BORGOGNO Gino, *Prospettive '71 per lo sport italiano*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 70-04-2, consultato nel 2004

BORGOGNO Gino, *Una società sportiva per gli anni '70*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 70-01-02, consultato nel 2004

BOSCO Giovanni, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, 1877, in MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pagg.126-131.

BOSCO Giovanni, *Lettera da Roma, 10 maggio 1884* in MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pagg.132-140.

BOSCO Giovanni, *Memorie dell'oratorio di san Francesco di Sales (dal 1815 al 1855)*, scritte dopo il 1855, ristampa extra commerciale a cura dell'Editrice SDB

BOSCO Teresio, *Don Bosco, storia di un prete*, ELLEDICI, 1999

CABRAS Giuliana, *Spunti per una riflessione sul programma di formazione degli operatori P.G.S.*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 82-12-27, consultato nel 2004

DEMARIE Livio, *Don Gino Borgogno: un patrimonio della famiglia salesiana*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' Grazie don Gino! 04-02, consultato nel 2004

FONTANA Umberto, *Relazione, segreto di ogni educazione*, ELLEDICI, 2000

GIOVANNI PAOLO II, *Juvenum Patris*, 1998 in MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000, pagg.119-134

MAGGI Dalmazio, *All'educatore... animatore: le intuizioni fondamentali*, Campo Scuola PGS\_2°livello, L'Aquila 04/13-08-1999

MAGGI Dalmazio, *All'educatore... cercasi*, Campo Scuola PGS\_2°livello, L'Aquila 04/13-08-1999

MAGGI Dalmazio, *Alleducatore... cercasi*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' Pastorale Giovanile 96-4-51, consultato nel 2004

MAGGI Dalmazio, *Alleducatore... già in campo*, Campo Scuola PGS\_2°livello, L'Aquila 04/13-08-1999

MAGGI Dalmazio, *Alleducatore... animatore:*, *le opzioni operative*, Campo Scuola PGS\_2°livello, L'Aquila 04/13-08-1999

MAGGI Dalmazio, *Anche lo sport ha un'anima*, ELLEDICI, 1998

MAGGI Dalmazio, *Per una spiritualità dello sportivo: il punto di partenza: l'incarnazione*, Campo Scuola PGS\_3°livello, Cesenatico 25/08-03/09-2000

MAGGI Dalmazio, *Per una spiritualità dello sportivo: le scelte di fondo e le ispirazioni "carismatiche"*, Campo Scuola PGS\_3°livello, Cesenatico 25/08-03/09-2000

MIOTTI Marilisa, *Sport come profezia*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 78-04-6, consultato nel 2004

MOTTO Francesco, *Un sistema educativo sempre attuale*, ELLEDICI, 2000

NANNI Carlo, *Il sistema preventivo di don Bosco. Prove di rilettura per l'oggi*, ELLEDICI, 2003

RICCERI Luigi, *Lettera*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 70-01-1, consultato nel 2004

RIZZINO Felice, *Conosciamo don Bosco. Alcune annotazioni storiche*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 87-10-26, consultato nel 2004

SPELTINI Giuseppina e PALMONARI Augusto, *I gruppi sociali*, Il Mulino, 1999

VALENTINI Michele, *Il Comitato Regionale*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 70-04-1, consultato nel 2004

VALENTINI Michele, *Il volto della P.G.S.*, in [www.juvenilia.it](http://www.juvenilia.it), 'archivio' 70-02-01, consultato nel 2004

Vocabolario della lingua italiana, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giorgio Treccani, ROMA, 1986-1994